

1^A TORNATA DEL 2 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi e dichiarazione.* = Lettera del ministro di grazia e giustizia, Pisanelli, in risposta ad una petizione. = *Convalidamento di un'elezione.* = *Seguito della discussione del disegno di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile* — Il deputato Ballanti termina il suo discorso contro lo schema — *Presentazione di disegni di legge: leva per l'anno 1843, e sanzioni relative alle surrogazioni; pensione al generale D'Apice, ed a quattro uffiziali veneti; acquisto di locali per uso militare.* = *Discorso del deputato Galeotti in difesa del progetto di legge per imposta sulla ricchezza mobile* — *Discorso del deputato Lanza in opposizione al medesimo.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9273. La Direzione della Società anonima dei fabbricanti delle acque gassose chiede siano ammesse alcune modificazioni nella tassa riflettente il loro esercizio, che sarebbe per introdursi col progetto di legge sul dazio-consumo.

9274. I sindaci di Palagano e di Frassinaro a nome di quei comuni fanno adesione alla petizione sporta dal sindaco di Pavullo relativamente alla perequazione dell'imposta fondiaria.

9275. Il cavaliere Raffaele Cassitto, prefetto di Noto, come erede del suo zio Salvatore Cassitto, ricevitore del registro e demanio, chiede lo svincolo della cauzione da questi prestata, il quale per le mancanti declaratorie deve essere concesso dal potere legislativo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Il signor De Rinaldis Bartolommeo, di Napoli — Opuscolo intitolato: *Della istruzione pubblica e dell'educazione secondo i novelli bisogni dell'Italia libera ed unita*, copie 5;

La Commissione incaricata della sottoscrizione compiutasi in Livorno pei bisogni della guerra dell'indipendenza italiana — Rendiconto generale della medesima, copie 4;

Il signor Trombetta Gennaro, consigliere alla Corte d'appello di Ancona — Suo opuscolo *Sugli emendamenti all'organizzazione del giurì*, copie 100;

Il signor Angelo Ferlini, ragioniere, da Bologna, fa

omaggio di 15 copie di una sua memoria sul credito fondiario.

PUGLIESE. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 9275, colla quale il cavaliere Cassitto chiede lo svincolo della sua cauzione, non che d'essere dispensato da alcune formalità.

(È dichiarata d'urgenza).

PRESIDENTE. I deputati Tasca, Correnti, Torelli, Cagnola, Lanciano, Morelli per motivi di salute o per affari di famiglia, chiedono tutti un congedo di un mese.

(Questi congedi sono accordati).

RISPOSTA DEL MINISTRO GUARDASIGILLI AD UNA PETIZIONE.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia scrive:

« Il sottoscritto non ha potuto prima d'ora adempiere al suo debito di significare alla S. V. onorevolissima i provvedimenti adottati circa la petizione 8721 della Giunta comunale di Tocco (Abruzzo Citeriore), diretta ad ottenere che vengano frenate con pene pecuniarie e con procedimenti legali le esorbitanze dell'arcivescovo di Chieti, e siano provveduti di sussidio i tre sacerdoti Eustacchio Stromei, Agostino Manna e Luigi De Giulio, perchè gli fu mestieri fare le opportune indagini intorno ai fatti che a tale petizione si riferiscono.

« Consta che sin dal gennaio dello scorso anno giunse a questo Ministero un'istanza del Consiglio comunale di Chieti, la quale conteneva molti appunti a carico di quell'arcivescovo; istanza che fu trasmessa al prefetto della provincia, a cui si diede l'incarico di assumere informazioni dirette a chiarire quali fra i detti appunti

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

fossero fondati, onde il Ministero fosse in grado di giudicare se tra i fatti imputati al detto prelado qualcuno ce ne fosse che cadesse sotto le disposizioni di legge, ovvero se in aggravio di lui si avesse tal sequela di fatti corredati dai debiti documenti, che lo qualificassero pertinacemente avverso al Governo nazionale, in guisa che, a termini dell'articolo 21 della legge 30 ottobre 1859, si potesse richiedere che il Consiglio di Stato pronunciasse un sequestro di temporalità contro il medesimo, come atto provvisorio di sicurezza generale.

« Il prefetto di Chieti rispose il 28 febbraio, allegando che non poteva produrre altro documento a carico dell'arcivescovo di Chieti, se non la deliberazione contro il medesimo emessa da quel municipio; sicchè da questo Ministero gli fu replicato il 7 marzo, che allo stato delle cose da lui riferito non si poteva adottare alcun provvedimento di rigore contro quel prelado, non bastando a legittimare tale atto nè le voci vaghe che si affermavano correre in pubblico in odio di lui, nè le deposizioni che fossero per fare a carico del medesimo alcuni preti da lui sospesi *a divinis*, sebbene si accennasse che tal pena ecclesiastica fosse stata infitta loro per cause politiche.

« Da raggugli poi che questo Ministero si procacciò intorno a monsignor Luigi Maria De Marinis, arcivescovo di Chieti, gli emerse che quel prelado non si era sulle prime mostrato punto avverso al Governo nazionale; se non che, in occasione della resa di Gaeta, egli non volle prestarsi al canto del *Te Deum*, onde avvenne che un'accozzaglia di popolani prese a manometterlo con modi violenti e vituperosi, sicchè, protetto dalle regie truppe, si tolse ai gravi pericoli da cui era minacciato nella persona, ricoverandosi ad Aquila, sua terra natale, ove tuttavia dimora.

« A cagione di ciò non fu creduto doversi applicare a quel prelado la misura del sequestro delle rendite della sua mensa, dappoichè egli non s'allontanò dalla diocesi di proprio moto, ma sibbene pei mali trattamenti toccati, nè in appresso vi potè essere restituito in grazia degli spiriti ostili contro di lui spiegati dal municipio di Chieti, onde il ritorno di lui alla sede poteva destare apprensione di qualche turbamento dell'ordine pubblico.

« Del rimanente non fu trovato in alcuna collezione degli atti legislativi delle provincie napoletane il dispaccio o rescritto che fu asserito emanato in data del 5 aprile 1795. Ben ci sono altre antiche e recenti disposizioni tuttavia vigenti in quelle provincie, riguardanti quegli ordinari che senza motivo canonico e senza permesso del Governo stanno lontani dalla propria diocesi; sul cui appoggio si procedette al sequestro delle rendite di non pochi ordinari delle provincie medesime; ma tali disposizioni non si riconobbero finora, per le ragioni sovraesposte, applicabili al caso dell'arcivescovo di Chieti.

« Nondimeno questo Ministero non tralascierà di promuovere ulteriori indagini intorno al contegno po-

litico dell'arcivescovo stesso, e sui motivi che potrebbero rendere meno opportuno il ritorno di lui alla sua sede.

« Da ultimo, i tre sacerdoti Eustachio Stromei, Agostino Manna e Luigi De Giulio vennero raccomandati per cura dello scrivente all'economista generale dei benefici vacanti nelle provincie napoletane, affinchè siano provveduti di un congruo sussidio, in risarcimento della sospensione da essi toccata, per cagione politica, dalle funzioni del loro ministero. »

Firmato: PISANELLI.

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole De Donno di venire alla tribuna per riferire intorno ad una elezione.

DE DONNO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera l'elezione del collegio di Busto Arsizio, numero 235, composto di due sezioni, Busto Arsizio e Saronno con elettori iscritti numero 541. Nel giorno 7 giugno prossimo passato i votanti furono 323, ma i voti validi 317, divisi nel seguente modo, essendosene annullati 6.

Lualdi Ercole 164, Kramer Edoardo 149; voti dispersi 4.

Nella sezione di Busto Arsizio avvenne che mentre il numero dei votanti contrassegnato era di 230, i bollettini si trovarono nel numero di 235. Però l'ufficio fu unanime nel dichiarare che l'accaduto doveasi solo attribuire alla folla che impedì di segnare esattamente sul principio tutti i votanti. L'ufficio centrale, senza fare alcun rimarco, comechè niuno dei due candidati avea ottenuto il numero richiesto dalla legge vale a dire più del terzo degli elettori iscritti e più della metà dei votanti, proclamò il ballottaggio pel giorno 14 giugno, tra i signori Lualdi Ercole e Kramer Edoardo. Nell'indicato giorno i voti si divisero 232 a Lualdi Ercole, e 206 a Kramer Edoardo, e quindi fu proclamato il signor Lualdi Ercole a deputato.

Il presidente della seconda sezione di Saronno protestò di nullità nel verbale perchè nella prima sezione di Busto Arsizio si avevano fatto votare sei elettori, i quali sebbene iscritti nelle liste elettorali, erano illetterati. Niuna altra osservazione e protesta si trova nello incartamento.

Il vostro ufficio, avendo rilevato che la sezione di Busto Arsizio, con molto accorgimento sebbene ammise a votare gli elettori analfabeti perchè si trovavano iscritti, pure non computò le sei cartelle degli elettori che furono ammessi a farsi scrivere il nome del candidato, e quelle cartelle inviò a questa Camera nelle forme prescritte dalla legge, e che oltre a ciò, comunque si volesse sentenziare su quelle sei cartelle, esse non potrebbero cambiare il risultato favorevole del signor Lualdi Ercole, il vostro ufficio, replico, all'unanimità m'incaricava proporvi la convalidazione dell'e-

lezione del signor Lualdi Ercole a deputato del collegio di Busto Arsizio.

(La Camera approva).

DICHIARAZIONI DEL DEPUTATO MAZZIOTTI.

PRESIDENTE. Il deputato Mazziotti scrive che se si fosse trovato presente alla seduta di sabato, 20 scorso giugno, nell'appello nominale sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bon-Compagni avrebbe risposto sì.

Di questo sarà tenuto conto nel processo verbale.

Lo stesso onorevole deputato chiede pure un prolungamento di congedo di giorni quindici per affari urgenti.

(È accordato).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SUI REDDITI DI RICCHEZZA MOBILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale del progetto di legge sull'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

La parola spetta al deputato Ballanti per continuare il suo discorso interrotto ieri stante l'ora tarda.

BALLANTI. Prima di continuare il mio discorso, la Camera mi permetterà di fare un rilievo.

Ieri nel mentre che mi affaticava a spiegare nel modo per me il migliore il sistema inglese, parlava ancora della dichiarazione, e diceva che la dichiarazione era giurata. Al momento che io diceva queste parole sentii una voce che era quella dell'onorevole Broglio che mi disse: No! no! non è giurata.

Io che credeva l'onorevole Broglio molto conoscitore di queste cose, relative all'*income tax*, ritirai in certo modo la parola. Oggi però devo rettificare la cosa; imperocchè io toglieva argomento da questa dichiarazione col giuramento per dire che la dichiarazione non è praticabile in Italia perchè gl'Italiani non sogliono chiamar Dio per testimonio delle loro cose, e che anzi essi sono contrari ad ogni specie di giuramento sia politico, sia civile; dirò dunque in merito all'accennata interruzione che in Inghilterra sul principio la dichiarazione non è giurata, ma appena essa è contestata e che si faccia reclamo, l'estratto costatante la rendita è certificato, ed è estratto giurato. Dissi la dichiarazione giurata invece dell'estratto de' libri giurato, perchè vedendo e sapendo che gl'inglesi sogliono giurare per tutto e su tutto, giurano gli avvocati e le parti in tutte le cause, giurano nelle elezioni, fanno insomma uso frequentissimo del giuramento, aveva l'idea che in questa *income tax* vi entrasse anche il giuramento. Volendo ristabilire la verità dirò dunque che il giuramento ha luogo specialmente quando c'è contestazione.

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Solamente, non specialmente.

BALLANTI. *Solamente*, accetto questa rettificazione di valore filologico.

Adunque per continuare il mio discorso dirò che ieri mi ingegnai di combattere storicamente, scientificamente e con la scorta della pratica, questo sistema dell'unicità d'imposta. Ho trasentito a dirsi che forse la storia è stata fatta sotto un punto di vista troppo speciale.

Dirò pochissime parole per confutare quest'accusa.

Ho detto che nel movimento storico come nel movimento della scienza vi sono due tendenze: l'una è l'unicità e questa si sviluppa nei primi tempi; l'altra è la molteplicità, e questa si sviluppa nei momenti della civiltà avanzata, ed è oggi per l'appunto che io credo che l'Italia sia in un momento di civiltà così avanzata che si debba adottare il sistema della molteplicità delle imposte.

Parlando di materie tassabili parlai di rendite pubbliche, di rendite fondiarie; mi rimaneva adunque di parlare del capitale.

Prima di rientrare a discutere la materia tassabile farò notare che tutto il mio discorso è dominato da un'idea: quest'idea è che quel progetto è colpito da una contraddizione la più flagrante; quindi non farà meraviglia alla Camera se ad ogni punto, ad ogni elemento, ad ogni articolo trovo una contraddizione che lo colpisce di nullità.

Prima di parlare del capitale mi piace ricordare alla Camera le ragioni di questo progetto di legge, le ragioni esposte dall'onorevole Pasini, e le ragioni esposte dal rapporto Sella che rendono necessaria, a detta loro, la proposta legge.

Le ragioni del progetto Pasini (dico questo per spiegare il modo con il quale intendo porre la questione sul capitale), le ragioni esposte dal rapporto Pasini sono tre: la prima è ragione finanziaria di bilancio; abbiamo, egli dice, 275 milioni di disavanzo fra l'entrata ordinaria e le spese; bisogna venire al pareggio del bilancio in modo che le entrate siano in equilibrio colle spese.

Dopo aver fatti i risparmi, e dopo avere fatto appello al credito, decisamente bisogna venire alle imposte; perchè da questi soli tre termini si può venire al pareggio: credito, economia, imposta.

E queste ragioni io le credo buonissime.

Secondariamente, egli dice, bisogna parificare i pesi; questa è una ragione giuridica finanziaria...

PASINI, relatore. Costituzionale.

BALLANTI .. dirò giuridica: bisogna, egli dice, che questi pesi sieno eguali dappertutto.

La terza è organico-finanziaria in quanto che, nel momento in cui noi stiamo per equiparare le altre imposte, siccome l'imposta del consumo ha dei nessi con quest'imposta della ricchezza mobile, egli è giusto di equiparare questa sulla ricchezza mobile col conguaglio dell'imposta fondiaria.

Queste ragioni sono tutte e tre eccellenti, sono tanto buone che possono servire di proemio ad altre leggi,

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

vale a dire alla legge sul conguaglio, alla legge del dazio e consumo.

Al contrario le ragioni dette dall'onorevole Sella nel suo progetto di legge sono intrinseche alla natura del progetto, sono quelle che informano il progetto stesso, e, debbo dichiararlo, il rapporto del progetto Sella è eminentemente logico e coordinato.

Queste ragioni sono due, e siccome abbracciano tutte le questioni sul modo come si deve porre la tassa, così mi permetterà la Camera che io le indichi in poche parole.

Due titoli, dice il rapporto, raccomandano alla vostra attenzione il presente progetto di legge, due titoli di gran momento, decisivi, un pregio teoretico ed un pregio pratico. Quando noi riscontreremo questi due pregi veramente esistenti in una legge, potremo dire che questa sia la legge migliore che si possa immaginare.

Il pregio teoretico egli lo trova nell'accostarsi che fa questa tassa al concetto fondamentale delle contribuzioni pubbliche.

Infatti che cos'è una contribuzione pubblica, un'imposta? È un prelevamento che fa lo Stato sulle produzioni della nazione per sopperire alle proprie spese.

Questo è il concetto dell'imposta generale, dunque l'imposta sui redditi si avvicina più che mai a questo concetto generale delle contribuzioni, perchè appunto l'imposta sulla rendita è un prelevamento sulla produzione nazionale.

Non basta; egli dice: questa tassa contiene il solo titolo dalla tassa, essa contiene nel suo concetto logico il solo titolo *per cui il cittadino possa sentirsi tenuto di concorrere ad una spesa che si faccia a beneficio di tutti*.

Siccome questa tassa domanda un reddito e siccome il reddito è il titolo della tassa, e la causa per cui si deve domandare la tassa, l'onorevole Sella trovò in questa tassa il titolo della tassa stessa.

Il pregio pratico lo trova nel raggruppare sotto una forma sola molte forme d'imposta. Semplificando il sistema, egli dice, si viene a recar molto minor disturbo nei cittadini, nei contribuenti. Queste due ragioni, se fossero vere realmente, sarebbero decisive.

La prima ragione però, cioè il pregio teoretico, mi pare, che sia un equivoco. Ogni dazio, di qualunque genere sia, è una tassa sui redditi.

Ma, egli dice, questa tassa contiene il titolo della tassa. Questa opinione è erronea, questa è una teoria feudale, perchè l'opinione che la tassa si debba perchè uno possiede una rendita proviene dalla teoria antica; la teoria moderna è questa: *la tassa è il prezzo dei servizi resi dallo Stato*. Ci sia o no il reddito, quando voi dovete, anche col capitale dovete pagare. Se il servizio reso dallo Stato è tale che voi dovete pagare, se il servizio che vi rende lo Stato, per esempio, in un momento di guerra, è tale che voi dobbiate pagare egli è necessario dare anche parte del capitale.

Il titolo della tassa non è nel reddito, il titolo della tassa è nel servizio reso dallo Stato, ed il servizio reso

dallo Stato è la misura della tassa. Accennerò quindi che l'opinione, che l'introduzione di questo balzello sia l'inaugurazione della verità nelle finanze e che così non ci sieno più gabbanti e più gabelle, è profondamente erronea.

Mi pare che qui l'onorevole Sella abbia preso un equivoco. *Gabella* è parola araba che significa *tributo*. Non dirò poi di quella moralizzazione che ne viene, poichè ne parlai già ieri abbastanza, dico solo che invece di questa moralizzazione del popolo sono certo che avverrà tutto il contrario.

Il pregio pratico poi, secondo me, e questo minimo disturbo dei contribuenti, mi pare che anch'esso sia un'illusione, perchè se ci è una tassa la quale più disturbi il contribuente, è appunto quella che richiede al contribuente il calcolo di quanto possiede, l'apprezzamento dei suoi valori, il pensiero delle detrazioni; questa è la tassa che anche in Inghilterra è la più impopolare, abbenchè essa non colpisca che la classe alta e la media; tutti sanno che l'*income tax* non viene ritenuta che come un'imposta di cui non si possa far a meno pel momento, ma è una tassa la più impopolare. Questo minimo disturbo de' contribuenti mi pare che sia una cosa immaginaria.

Quanto poi al raggruppamento sotto una unica forma di molte imposte, io analizzerò il progetto Sella o il progetto Pasini giacchè è certo che i due progetti convengono sul contingente e sulla dichiarazione; parlando dell'uno, credo di parlare dell'altro, abbenchè il progetto Pasini abbia molte risoluzioni contrarie in punti secondari, abbenchè nei principali punti sieno eguali.

PASINI, relatore. Non è di Pasini, è della Commissione.

BALLANTI. Dunque tutto questo pregio pratico è anch'esso un'illusione come io ho dimostrato nella tornata di ieri.

Vengo al capitale, che sarebbe la prima questione sulla materia tassabile sulla quale ieri intendeva di parlare. Qui si dice che la tassa si deve ammettere più sui redditi che sul capitale, in forza di questo principio teoretico. Bisogna che questa tassa non stia sul capitale, perchè una delle due: o questa tassa sul capitale è pagata col reddito, ed allora è una questione di parole, od è pagata col capitale, ed allora questa tassa è barbara, poichè diminuite la base principale, la base della prosperità, le sostanze dei popoli, se voi diminuite il capitale.

Signori, voi arenate, la civiltà torna indietro; è indubitato che il capitale, sia intelligenza, sia industria, sia capital valore, tutti i capitali sono necessari per progredire; se voi diminuite i capitali, voi tornate indietro, ciò è fuori di dubbio. Realmente questa teoria mi colpì profondamente; avendo studiato molto questa questione io vidi che c'era un equivoco sulla parola *capitale*.

Il capitale, signori, è una parola di scienza, e perchè è una parola di scienza? Perchè ogni reddito quando voi lo considerate in riguardo alla forza produttiva è

reddito; e appena lo considerate come risparmiato e destinato a nuova produzione, è un capitale.

Queste sono le idee le più semplici: vi prendo qualunque reddito, le sostanze alimentari che sembrano le meno degne del nome di capitale, quando sono destinate a rinforzare le forze degli operai sono capitale, tutto è capitale: la terra, se voi la considerate come il riassunto del valore accumulato, è un prodotto, è un reddito; se la considerate come stromento per riprodurre, è capitale; tutto è reddito, e tutto è capitale secondo il punto di vista in cui si riguarda la produzione. Non basta: le tasse che colpiscono il capitale sono dunque tasse barbare? Dunque tali sono le tasse sulla successione e sul registro; infatti la tassa sul registro, in un determinato numero d'anni, assorbe tutto il valore della terra a favore del fisco. Pertanto la tassa sul capitale non è cosa che debba tanto spaventarvi, giacchè voi stessi ammettete la tassa sul registro, sulle successioni, che sono tasse sul capitale.

Ma tutto ciò dico per un altro scopo, lo dico pei capitali infruttiferi. Questa è la parte pratica che prima di discutere ho creduto rischiarare con alcune idee scientifiche. Il capitale infruttifero non si dee tassare perchè urta il buon senso che un capitale che non frutta annualmente debba essere tassato annualmente.

Ma i capitali, come i diamanti, i quadri, le ville, sebbene si possano dire capitali infruttiferi, perchè non danno una rendita a chi li possiede, pure, a parer mio non sono infruttiferi procacciando piaceri morali a chi li possiede. Ma ammettiamo che siano infruttiferi.

Io dunque dico che se c'è motivo per non colpire un capitale, questo motivo si trova nel non essere un capitale fruttifero. Infatti se la ragion di tassa, a norma della teoria moderna, non è la rendita, ma bensì il servizio reso dallo Stato, si rinviene tale ragione anche pel capitale infruttifero. Questi capitali come tutti gli altri, si raccomandano alla protezione del Governo.

Inoltre per gli altri valori, se talvolta si paga l'imposta con parte della rendita, si paga pure talvolta con parte del capitale. Abbiamo una tassa molto forte che si potrebbe chiamare tassa sulla superstizione, abbiamo cioè la lotteria. Per giuocare al lotto, sapete come fanno molti del popolo? Vendono soventi i loro utensili, cioè un capitale, e ciò perchè sperano in una grande fortuna. Quindi il principio sulla tassazione del capitale infruttifero che si è voluto presentare come una cosa contro il buon senso, contro la logica, non può essere più evidente.

Girardin chiamava passivo il capitale che non frutta, e quello è il capitale che bisogna colpire, per costringere gli uomini, parlo economicamente, a non mettere il capitale in cose infruttifere. Altrimenti che cosa ne avviene? Voi punite chi fa fruttare il capitale nella industria, e lasciate libero da ogni tassa chi non cerca di rendere fruttifero il proprio.

Io dunque credo che se c'è motivo per colpire il capitale, un unico motivo economico v'è riguardo al capitale passivo.

Avendo io detto che il principio della tassa unica non è scientificamente vero, e che vanno soggette a discussione tutte le materie tassabili notate nei due progetti, ammetterò per un momento che quest'imposta unica si possa stabilire.

Davanti alla Camera ci sono quattro progetti su questa ricchezza mobile.

C'è il progetto Bastogi, progetto, dirò così, ecletico; il progetto Broglio, frutto del lavoro di una dottissima Commissione, sistema inglese e tassa inglese (parole che si trovano nel rapporto); il progetto Sella ed il progetto Pasini.

Il progetto Sella ed il progetto Pasini prendono come base la dichiarazione (sistema inglese) ed il contingente (sistema francese). Bisogna che la Camera ricordi che in Francia le tasse dirette, eccettuata la patente che è di quotità e di contingente, sono tutte di contingente. La tassa stessa fondiaria è di contingente. Tutti sanno come si sia venuto al contingente. Ne parlerò più tardi se vi saranno opposizioni.

Nel progetto Pasini si è dunque presa a base la dichiarazione (sistema inglese) con tutti i difetti di quella dichiarazione, ed il contingente (sistema francese) con tutti i difetti di questo contingente.

SELLA. E nessuno dei pregi?

BALLANTI. E nessuno dei pregi, perchè quando voi accoppiate due cose che sono difettose, non possono che produrre maggiori difetti.

Dunque la questione fondamentale, dopo ammessa l'unità dell'imposta, si è di fissare una somma totale, e questa la fissa il ministro. Ho bisogno, egli dice, di 55 o di 30 milioni, e si ammettono i 55 od i 30 milioni. Lo Stato ha bisogno di 55 o di 30 milioni; quindi, se voi li dividete per contingente, voi arriverete a fare il contingente comunale, ed allora quell'imposta diviene di quotità, perchè la Camera deve ricordare che ogni imposta, sia di contingente, sia di quotità, quando si tratta di ridividere il contingente comunale la tassa diviene di quotità, quotità che può essere differente tra un comune e l'altro, ma è certo che dentro un comune pagano tutti in proporzione della rendita accertata.

L'altro punto di questione consiste in questo. Senza badare quale sia l'imposta totale, la Camera impone un tanto per cento su tutti i valori, e questo è il sistema Broglio, il sistema inglese, senza preoccuparsi se questa tassa gitti o no i trenta milioni.

Questa è la posizione della questione, una volta che si debba trattare questa questione. Siccome io sono contrario all'unicità dell'imposta, esaminerò soltanto la questione sotto il punto di vista del contingente; io dirò prima di tutto quanti sono i criteri che sono stati stabiliti per fissare questo contingente, perchè diceva l'onorevole Sella nel suo rapporto molto bene, se queste basi sono tali che mi manifestino la rendita accertata, sia che lo sia colle dichiarazioni, sia coi criteri, il contingente si confonde colla quotità, e allora non si violerà la legge della proporzionalità. Sta dunque a ve-

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

dersi se queste basi sono tali che confondano, dirò così, tanto il risultato delle dichiarazioni, quanto il risultato di questi criteri.

La prima questione che si presenta esaminando questo progetto è questa: chi deve ripartire?

Il progetto Sella era molto destro, fissava il contingente e rimetteva al Ministero la divisione del contingente, perchè vedeva quante difficoltà ci sarebbero se si promulgassero i contingenti provinciali.

E questa pubblicazione di tabelle sarà forse il motivo più efficace per persuadere la Camera a respingere il progetto.

Quanti motivi di dubbi ci saranno quando si verrà alla tabella! Dunque egli proponeva questo sistema, e a dir il vero era molto più opportuno per non eccitare una moltitudine di dubbi su ogni provincia che noi conosciamo, perchè io conosco, per esempio, la provincia di Ascoli e giurerei mille volte che quella tassa che voi imponete non corrisponde niente affatto alla ricchezza mobile del mio paese, ed ho qui le prove in mano rimessemi dal signor prefetto Scelsi, voglio dire una statistica esatta di popolazione, tassa fondiaria o di professioni, industria e commercio, di cui non parlerò perchè non credo di discendere fino alla tabella avendone l'onorevole Mancini parlato abbastanza.

Ma questo sistema Sella, che chiamerò così, aveva un difetto, e questo difetto era essenzialissimo.

Gli Stati generali prima della rivoluzione, prima che si acquistasse dai popoli moderni il principio di rappresentazione, gli Stati generali votavano anche una imposta che aveva nome di sussidio, ma almeno avevano un diritto, e questo diritto lo credevano essenziale, ed era quello di ripartire questo sussidio. Ora il votare un'imposta di 10, di 20 o di 30 milioni, e poi non ripartirla, sarebbe come negare, direi così, l'essenza del sistema rappresentativo, perchè sanno meglio di me i signori deputati che il diritto di votare le imposte è la base del sistema rappresentativo. Tutto il resto si potrebbe tralasciare, ma la borsa è la cosa principale.

Dunque io dico che questo sistema era molto pratico, ma violava la Costituzione; con esso si andava al di là della rivoluzione, si andava più in là del sistema feudale, perchè gli Stati generali avevano conquistato il diritto di fissare il sussidio e di ripartirlo per contingenti, e lo ripartivano.

Qui al contrario l'onorevole Pasini, animato dal sentimento di giustizia costituzionale, ha proposto un'altra cosa; egli ha voluto discendere alla ripartizione della imposta, e questa ripartizione l'ha fatta nel modo che vi risulta dalla tabella.

Io non parlo di questa tabella, perchè io credo che nessun deputato, e sarei quasi per dire nessun ministro, eccettuati i membri della maggioranza della Commissione che l'hanno sottoscritta, sia disposto ad accettarla senza farvi delle correzioni, perchè vi sono degli errori che ognuno di noi può rivelare per quella provincia che conosce meglio.

Dunque io dico: questo progetto si trova in questa alternativa: da una parte, se voi non mettete la tabella, voi violate il diritto essenziale dello Statuto, che è quello di votare le imposte; se poi voi mettete la tabella, allora non c'è un deputato che dia il suo voto.

Ecco lo stato in cui voi vi trovate. È un vicolo senza uscita; bisogna tornare indietro; vi è un abisso da un punto all'altro. O voi volete la distribuzione per contingenti, e non troverete deputato che vi voti l'imposta, o voi non volete la distribuzione e voi violate lo Statuto. Questa è per me una delle ragioni più forti per respingere questo progetto.

Ma mettiamo da parte questa questione, perchè io credo che già nella stessa Commissione e nello stesso Ministero vi è qualche idea di correzione della tabella, o mutando sistema, o facendo una tabella per contingenti compartimentali; io non lo so, ma come è stata proposta io non credo possa essere ammessa. Parliamo ora delle basi di questo riparto.

L'onorevole Pasini ha creduto, e giustamente, di fare un lavoro, come processo logico, per venire a un contingente provinciale, facendo un contingente regionale.

Io l'accetto, perchè se sono unitario come la gran maggioranza degli Italiani, io sono però politicamente e amministrativamente; ma quando si tratta di questioni economiche non basta fare le leggi, bisogna vederne i risultati quali si manifestano in ciascuna regione. Voi non potete cambiare questo fatto regionale sotto il punto di vista finanziario.

Quindi io approvo questo processo logico, che, secondo me, è un processo di giustizia.

Soltanto io desidero di chiamare regionale questa divisione, come la chiamava l'onorevole Pasini nella sua relazione della Commissione di finanza, e disapprovo che egli oggi, quasi temendo di risvegliare sentimenti politici, la dica: *gran compartimento*. Si dica francamente: *regione*.

Dunque nel fare il rapporto avremo quattro contingenti invece di tre, cioè il contingente regionale, il contingente provinciale, il contingente comunale e la collocazione per quota fra ogni individuo contribuente. A questo sistema credo siasi riavvicinato anche l'onorevole Sella. Esaminerò soltanto le basi di riparto pel sistema compartimentale.

E non creda l'onorevole Broglio che io voglia discutere e criticare queste basi; no, io intendo di distruggerle; io intendo di dimostrare il contrario di quello che si prefiggono di chiarire. Affermo che questi criteri non sono dubbi, essi sono certi: ma in senso opposto. Quindi non dirò nulla di quello che giustamente diceva ieri l'onorevole Mancini. Queste basi sono tre: la popolazione assoluta, il registro e bollo, e l'imposta fondiaria ed urbana.

Popolazione assoluta. Io ho studiato, o signori, la teoria sulla popolazione teoricamente e praticamente, cioè la teoria di Malthus, e la teoria appli-

cata, ed ho visto che la popolazione, invece di essere indizio di ricchezza, è un indizio tutto contrario. (*Oh! oh!*) E vi è una ragione chiarissima. Se la popolazione è un principio di produzione, lo è pure di consumazione. Dove è maggiore la popolazione, per esempio, nella China, e tra noi Lucca, tra gl'inglesi l'Irlanda, più le classi sono povere e più il paese è popolato. (*Mormorio*) È così. E questa era la teoria di Malthus, il quale diceva che la popolazione s'ingrandisce in ragione geometrica, e la ricchezza si sviluppa in ragione aritmetica. Però egli diceva che per porre l'equilibrio in questo c'era la miseria, la morte, da una parte (mezzi dolorosi), e la *contrainte morale* dall'altra (mezzi preventivi non dolorosi). Infìn de' conti però la verità è tutta in senso contrario.

La popolazione, signori, s'accresce in senso inverso dei bisogni. Più avete una popolazione che ha bisogni, e più essa si limita. Questi bisogni quanti più sono nell'individuo, tanti più mezzi si esigono per soddisfarli. Essi bisogni v'indicano civiltà e progresso economico. In fatti mentre in Francia, per esempio, la ricchezza mobile si è quadruplicata, la popolazione restò più bassa, perchè a misura che nasce la preveggenza si limita la popolazione. La ricchezza cresce in senso inverso della popolazione, cioè si limita in senso inverso. E tanto è ciò vero, signori, che la popolazione...

PASINI, relatore. E gli Stati Uniti?

BALLANTI. Or ora risponderò anche circa gli Stati Uniti....

....Che la popolazione, quando voi la volete prendere come base di ricchezza io vi dirò che se voi discendete in una stessa città, troverete che la classe che si accresce di più è la più povera. E perchè? Perchè l'individuo che vive di lavoro e di miseria si abbandona più facilmente a creare un altro individuo che viva come lui di lavoro e di miseria.

La ricchezza è un limite alla popolazione, cioè a dire si fa un risparmio, si forma un capitale il quale non cresce mai in ragione di popolazione. È un indizio tutto contrario.

Per cui io credo che questa popolazione assoluta non vi possa dare che la base per un testatico.

La popolazione assoluta non è per me un indizio di ricchezza. (*Rumori*) E ve lo dimostro. Benchè si dica che la popolazione è fattore di ricchezza, è distruttore, è consumatore di ricchezza.

Dunque la ricchezza dipende da altre cause; dalla capacità, dallo sviluppo della civiltà, dalle circostanze territoriali; nella produzione vi concorre il lavoro come uno degli elementi che molte volte distrugge sè medesimo: perchè altrimenti non vedreste la Cina che è il paese più popoloso del mondo ed il più povero, non vedreste l'Irlanda che è il più popoloso ed il più povero, non vedreste da noi Lucca che è un paese popolato come la Cina, relativamente alla sua superficie, ed è povero di ricchezza mobile, perchè la proprietà è divisa e ricchezza mobile non v'è: dunque io dico che, per

quanto possa la popolazione crescere al di là delle sussistenze, la ricchezza stessa la rattempra.

Ed io non credo dirvi cose nuove quando vi dirò che questa questione ha occupato talmente l'economia moderna e tutti gli economisti, che ho visto studiare il mezzo da tutti gli economisti più seri di vedere il modo di raffrenare l'aumento della popolazione. Questi economisti sono arrivati fino a proporre la prostituzione generale come Fourier, e fin anche il pazzo sistema dell'infileudazione per frenare la popolazione, perchè la ricchezza, quando è molto accumulata, invece di essere il mezzo di far crescere la popolazione, al contrario tenta a deprimerla, perchè l'uomo che è in possesso di molti beni teme di dividerli con persone alle quali non potranno bastare.

Se voi guardate alle classi sociali, voi vedrete che la classe borghese è meno popolosa delle classi ultime, meno numerosa ancora è la classe aristocratica.

Dunque voi vedete che la popolazione, come criterio generale, non solo dice niente, ma dice qualche cosa di contrario a quello che voi vi proponete di scoprire: lo stato della ricchezza.

Il secondo criterio è il registro e bollo. Ed anche quanto a questo dirò francamente che sono rimasto molto meravigliato di veder messo questo criterio di registro e bollo.

Se mi permette la Camera, le farò riflettere che quando gli statisti, gli economisti studiano i mezzi per conoscere se la ricchezza pubblica sia accresciuta o no, prendono per base il prodotto delle imposte indirette, ma escludono il registro e bollo; per esempio in Francia, l'ultimo anno le imposte indirette hanno dato un miliardo e cento milioni, ma per indicare il progresso di questa ricchezza escludono il registro e bollo; e ciò perchè? È facilissimo il comprenderlo, perchè il registro e bollo è una tassa la quale può molto produrre anche dove vi è una grande miseria; la tassa di registro e bollo, o signori, nel mentre ci sono le crisi commerciali, come accadde nel 1848-49, è quella che produce di più; per conseguenza anzi che essere indizio di ricchezza è indizio di miseria, tanto più poi vi indica meno quando voi la prendiate in una non lunga serie d'anni.

Ma voi non prendete per base una quantità d'anni, ma solo due mesi per indicare che la ricchezza è più o meno sviluppata in un dato paese.

Ma per combattere questo criterio prendo le parole dell'onorevole Pasini, il quale nella stessa sua relazione discredita il suo criterio.

Egli dice alla pagina seconda: « Abbiamo unificato i monopoli, ed anche qui la unificazione tornava abbastanza facile, perchè anche qui ci attendevamo l'aumento dell'entrata dalla causa medesima assegnata per noi dall'aumento delle dogane.

« Abbiamo unificato le tasse sugli affari, e questa unificazione che presentava ben maggiori difficoltà non ha ancora somministrato quei buoni risultamenti che

1^a TORNATA DEL 2 LUGLIO

dall'applicazione della proporzionalità dei diritti a tutte le parti del regno si potevano attendere. »

Come, una legge che ancora non è entrata bene nei nostri costumi, nelle nostre abitudini, una legge la quale non ancora diede verun risulamento, il di cui prodotto voi conoscete solo per due mesi, voi la prendete come criterio per iscoprire la ricchezza mobile? Ma io credo, o signori, di sognare quando vedo messo come base per istabilire una data ricchezza di un paese il registro e bollo, e lo dico francamente: ne sono stato profondamente meravigliato, perchè conosco le vaste cognizioni del signor Pasini su questa materia.

Imposta fondiaria, urbana e rurale.

Signori, io parto sempre dallo stesso principio, e dico che questo non solo non è un criterio che indichi la ricchezza mobile, ma che anzi indichi la ricchezza mobiliare.

L'imposta fondiaria è parte della rendita fondiaria. Ora, dove si è sviluppata di più per le condizioni più favorevoli di clima, di territorio, l'agricoltura e quindi il valore delle terre, perchè queste terre sono più adattate al lavoro, è appunto là che non c'è ricchezza mobile.

Ma prendete le nazioni, dalle nazioni scendete alle provincie. Prendete l'Inghilterra: l'Inghilterra è un paese ricco, immensamente ricco di ricchezza mobiliare, perchè là l'imposta fondiaria è pochissima, dico pochissima: so che in Inghilterra l'agricoltura, per gli immensi capitali accumulati, è più avanti che in tutti gli altri paesi, ma dico che i paesi ne quali l'agricoltura fiorisce, dove le terre sono più fertili, in essi è meno ricchezza mobiliare. Prendete il nord della Francia: esso è più industriale del mezzogiorno. Prendete l'Italia: nel mezzogiorno dell'Italia è maggiormente sviluppata l'imposta fondiaria (non dico nell'ex-regno di Napoli dove non è sviluppata per altre cause), ma in sostanza dico che un dipartimento agricolo molte volte è in opposizione con una provincia commerciale; per esempio, prendete Ancona, prendete Genova, e sotto il punto di vista dell'imposta fondiaria per iscoprirne la ricchezza mobile paragonatele con provincie interne.

Io adunque dico, che invece di essere un indizio è un fatto cieco. Anzi dirò francamente che qui ho visto un errore economico molto grave. Si dice: quando c'è permuta di terre allora c'è il danaro. Il danaro è una parte della ricchezza mobile, l'abbondanza di queste terre v'indica ricchezza mobile.

Quando sento dire che Napoli e le provincie napoletane sono più ricche, perchè c'è più danaro, io penso tutto il contrario. L'Inghilterra, che è la più ricca, ha meno danaro di tutti gli altri, come quantità monetaria; il danaro è un veicolo di produzione, è anche esso una merce, un valore, ma è una minima parte della ricchezza pubblica.

La Francia, per esempio, ne ha più dell'Inghilterra.

Dove c'è più danaro? Fra i Cinesi, fra gli Indiani, vanno sempre bastimenti carichi di danaro. Perchè? Perchè non credono che al danaro.

Onde quando sento dire che in un atto civile compare il danaro, e che questa è una ricchezza mobile, io dico che quel danaro vi ricomparirà cento volte in tutte le transazioni. Voi non osservate che quello stesso danaro non è che il mezzo di circolazione, il cambio di un prodotto con un altro.

Quindi credo che questo movimento di danaro e questa quantità di danaro realmente scoperta è pochissima parte di ricchezza mobile. Ma oltre quest'indizio ve ne sono due altri.

Dovendosi discendere da un contingente all'altro, il progetto propone l'imposta sulle fabbriche come un indizio di ricchezza. Indizio? È certa ricchezza.

Per me l'imposta dei fabbricati è una parte dei valori locativi, perchè la terra prendendo una parte di quello che rende un fabbricato, si può dire che la tassa è una parte dei valori locati.

L'onorevole Pasini ci ha fatto la critica del valore locativo come indizio della ricchezza. Come prende l'indizio dall'indizio? L'imposta è un indizio del valore locativo, e per essere più certi, più sicuri prendete l'indizio dall'indizio? Mi pare di trovare là qualche cosa che non sia molto logico.

Alla pagina 36 l'onorevole Pasini dice queste parole: « Come, voi volete scoprire nel valore locativo la ricchezza mobile? Supponete un uomo, un cittadino che paghi 1500 lire, e che abiti un comune di 10, di 20 mila abitanti; prendete due comuni, uno nelle provincie antiche, e l'altro nelle provincie nuove, per esempio in Sicilia, ma è possibile che voi possiate concepire che tanto quegli che paga 1500 franchi nelle provincie antiche, quanto quegli che li paga nelle provincie moderne possieda la stessa fortuna? »

Io dirò francamente: se c'è un risultato da scoprire, qui c'è un risultato totalmente vero.

E perchè? Perchè se voi trovate nelle provincie antiche un cittadino che paghi 1500 franchi, io dirò senza tema di andare errato, che questi è molto più ricco di quegli che ve li pagherà nelle provincie moderne. Per questo io credo che da quel criterio del valore locativo che negate, fu il motivo per cui voi adottaste il sistema dell'unicità, e respinto il sistema della molteplicità che cosa è derivato?

Voi negate quell'indizio che forse è l'unico, il vero, vale a dire quello delle pigioni dell'abitazione, per abbracciare il sistema delle dichiarazioni, e poi l'accettate quando si tratta di fissare il contingente provinciale.

Io credo, e su questo l'onorevole Pasini farà intendere le sue ragioni, che non sia giusta l'opinione emessa che in un sistema il valore locativo vale, e in un altro non val niente. (*Mormorio*) C'è nella relazione.

Io dunque concludo e dico: l'imposta unica è condannata dalla scienza, dalla storia e dai nostri stessi costumi.

Voi non metterete la tassa unica basata sulle dichiarazioni, non la metterete, e se cercate di metterla per quotità o per contingente, troverete che per quotità

avrete poco o nulla, se per contingente violerete la giustizia nel modo il più evidente.

Però, dopo aver criticato, siccome la materia è molto ardua ed è più facile il criticare che il proporre (ricosco coll'onorevole Pasini questa verità), bisogna però che io dica quali sono le mie opinioni.

Io intendo che dopo aver fatto appello al credito, dopo aver fatto piccolissimi risparmi, bisogna ricorrere all'imposta, bisogna mettere in equilibrio le entrate colle spese.

Questo è quello che io credo che bisogna adesso che esponga brevemente.

Però, se la Camera me lo permette, riposerei prima pochi minuti.

(La seduta è sospesa per cinque minuti).

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: 1° LEVA PER L'ANNO 1843, E SANZIONI RELATIVE ALLE SURROGAZIONI; 2° PENSIONE AL GENERALE D'APICE; 3° ACQUISTO DI UNA CASA IN MILANO.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro per la guerra.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge.

Il primo è per la levata sulla classe dell'anno 1843 di 55,000 uomini di prima categoria. A questa legge sono annessi alcuni articoli modificanti la legge generale sulla leva.

Io prego la Camera di voler esaminare d'urgenza questo progetto di legge, perchè, facendosi un po' d'intervallo nelle discussioni delle leggi d'imposta, possa essere votato senza grande indugio.

Ricorderò alla Camera che nella Sessione scorsa venne portata qui in discussione una petizione del generale D'Apice per avere una pensione; io promisi allora che avrei presentato un progetto di legge apposito, ed ora adempio all'impegno preso.

Viene un terzo progetto di legge relativo all'acquisto di una casa in Milano onde stabilirvi magazzini d'intendenza militare.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi tre progetti di legge.

Quanto al primo, essendosi chiesta l'urgenza, se non vi sono opposizioni sarà riferito d'urgenza.

(È accordata l'urgenza).

CHIAVES. Colla petizione 9273, la società anonima dei fabbricanti acque gassose domanda che siano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge sul *dazio-consumo* che riflettono quell'esercizio industriale e commerciale.

Io domando per questa petizione l'urgenza ed il conseguente invio alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge.

PRESIDENTE. Questa petizione, come di diritto, è devoluta alla Commissione incaricata dell'esame di

questo disegno di legge, e verrà ad essa trasmessa. Inoltre se non vi è opposizione, s'intenderà dichiarata d'urgenza.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SUI REDDITI DI RICCHEZZA MOBILE.

PRESIDENTE. Il deputato Ballanti può continuare il suo discorso.

BALLANTI. Il progetto proposto, come avrà osservato la Camera, si propone un duplice scopo.

Il primo scopo è quello d'aumentare le entrate di trenta milioni, il secondo è di parificare i pesi. Per due motivi il contingente è stato ammesso. Uno di questi motivi è quello d'avere un catasto vero, perchè quando il contingente comunale dovrà essere distribuito fra gli abitanti d'un medesimo comune, ognuno avrà interesse a che il catasto riesca più vicino alla verità, e questo è il primo progetto.

Il secondo poi è d'aumentare le entrate in modo assoluto e sicuro. Questi sono i due oggetti.

Ora convien vedere se noi possiamo ottenere questi due oggetti in modo diverso, senza ricorrere alla dichiarazione, a questo sistema inglese. I due sistemi in presenza sono assolutamente diversi l'un dall'altro; bisogna scegliere e non confondere i due sistemi: tassazione diretta con dichiarazione (sistema inglese), tassazione diretta per indizi (sistema francese).

Avverto qui però che quando si tratta di perequazione si va in cerca, per così dire, della quadratura del circolo, perchè perequare l'imposta sarebbe lo stesso che perequare i valori, cioè perequare quello ch'è imperequabile. I valori sono rapporti fra i prodotti che cambiano da un momento all'altro.

Questa perequazione che si cerca tanto non è che una mistificazione, dirò così, perchè la perequazione che noi cerchiamo sarà quella che si otterrà con grandi misure, ed in un modo lontano lontano ed approssimativo. Si ode spesso ripetere questa parola *perequazione*; si grida: *perequate, perequate!* Ma che cosa si deve perequare? I valori?

Il denaro, per esempio, che vale tanto nelle provincie meridionali, ed il danaro che vale di meno nelle provincie antiche, perchè è più abbondante?

Adesso è impossibile questa perequazione, ed io non mi lascio molto prendere all'idea di perequazione, perchè perequazione dei pesi sarebbe perequazione dei valori.

Ma c'è qualche cosa che noi dobbiamo, credo, studiare; lo stato d'Inghilterra e quello della Francia.

Voi sapete che l'Inghilterra è molto avanzata in materia di finanze, e che fece nel 1688 una grande rivoluzione. Ora credete che siano parificate, che siano perequate le imposte?

Ma sappiate che vi è ancora la decima che pagano i cittadini inglesi al clero, e che ascende a diversi mi-

1^a TORNATA DEL 2 LUGLIO

lioni. Questa decima si riduce oggi in denaro, ma in alcune parti si paga in natura; vi è ancora una tassazione di forma primitiva.

Non si può accettare questa tendenza di voler cambiare in un momento tutto il sistema economico.

Io penso che se l'unificazione politica e l'unificazione amministrativa è cosa che dipende in parte dall'uomo, l'unificazione delle imposte è cosa che si può desiderare, ma ch'è molto difficile non solo di ottenere, ma anche di avvicinarvisi.

Ma non basta; e la Francia?

La Francia ha ancora le *corvées*; prestazioni in natura per fare le strade comunali e alcune provinciali; giornate di lavoro. Si tratta qui di nazioni che sono più avanti di noi in finanze.

Per questa parificazione dei pesi supponete, dico, che sieno al medesimo livello i valori, le ricchezze, i capitali. E qui prenderò un'idea dall'onorevole Pasini.

Le ragioni per cui non si può ottenere immediatamente questa perequazione sono ragioni economiche altissime, di fatto, che vi si impongono, vogliate o non vogliate.

Sono le imposte passate le quali lasciano un cambiamento in tutte le transazioni...

PASINI, relatore. L'abbiamo detto anche noi.

BALLANTI. Ho detto che io prendeva l'idea sua. Dunque non creda che lo voglia fraudare di questa idea, che non è sua al postutto perchè ella l'ha tratta dall'illustre Passy, il di cui rapporto sulla ricchezza lessi e meditai lungamente.

In che modo la Francia ha perequato la imposta fondiaria?

La prima Assemblea costituente francese si è trovata nel medesimo caso in cui ci troviamo noi, e sapete che metodo ha tenuto? Il metodo di perequare è stato per forza di diminuzioni successive di alcune tasse, perchè sapeva bene che quando si tratta di unificare (e la Francia è la nazione la più unificata del mondo) bisogna unificare con questo metodo. A poco a poco s'introduce qualche nuova tassa, perchè, ripeto, quando si tratta di valori bisogna andar molto adagio, perchè correte rischio di perturbare tutte le transazioni, tutti i valori, tutto il sistema economico. Quindi anche in Inghilterra lord Gladstone sta intento ancora a parificare, e cominciando da Hukisson e venendo fino a Peel e Gladstone sapete quale è stato il metodo di parificare? Diminuendo le tasse esistenti e cercando l'aumento delle entrate nell'aumento del prodotto delle imposte, sviluppando la ricchezza.

Io sono d'accordo con loro, signori, qualunque imposta è difettosa e l'imposta che non sarebbe difettosa sarebbe il dono volontario. (*Si ride*) Ma appena voi mettete un'imposta, voi toccate degli interessi; essi, toccati, si allarmano, gridano, vi maledicono.

Si tratta dunque di trovare quest'aumento di entrate non in nuove tasse, perchè nuove tasse sono causa di perturbazione economica, ma precipuamente nello

sviluppo della ricchezza pubblica; ed estendendo le esistenti in Piemonte a poco a poco nelle altre provincie.

Io combatto il vostro sistema non perchè chiede 30 milioni, lo combatto perchè è un sistema nuovo e perchè quando la porta è aperta si potranno poi prendere 60 milioni, come dice qualcheduno, poi se ne prenderanno 100, poi 200, ecc.

Dunque io dico: imitiamo queste grandi nazioni nel loro metodo, imitiamole diminuendo da una parte, e introducendo qualche tassa unificatrice a poco a poco per non perturbare. E qui intendo parlare di perturbazioni economiche, non di perturbazioni politiche...

PASINI, relatore. L'Inghilterra trae 15 milioni di lire sterline dal suo *income tax*.

BALLANTI. Sono 12 milioni appena, e ciò fu nel 1854 quando l'*income tax* dal 3 per 100 fu portato al 6 per 100, altrimenti è di 6,000,000 circa.

Certamente una delle tasse che si possono mettere in Italia, e che trovo in tutti i progetti, è la tassa testatica. Quella è una tassa per la quale non vi vogliono dichiarazioni, è una tassa la quale si paga non in ragione di redditi, ma in ragione della protezione che accorda il Governo alla persona. Sotto questo punto tutti gli uomini sono eguali, perchè anzi economicamente parlando io valuto più un operaio che un proprietario, perchè un operaio è più produttore di un proprietario. (*Mormorio*) La proprietà è un privilegio economico, privilegio utile, necessario, ma privilegio e il lavoro è una funzione economica, base della ricchezza sociale.

Io dunque dico che la tassa testatica, ossia la tassa personale si può imporre. Ma c'è un'altra tassa che voi potete mettere senza andare al contingente, ed è la tassa mobiliare.

Voi sapete che la tassa mobiliare in Francia è per contingente, intendo dire che non ricorre alle dichiarazioni, e per questo resta nel sistema della tassazione per indizi.

E qui avete un elemento sul quale si può stabilire la tassa, ed è il valor locativo. Se c'è criterio giusto, e di questo aspetto a parlarne più a lungo quando sentirò le obiezioni, è il criterio del valore locativo. Se vi è criterio giusto, è quello proposto nel primo progetto Bastogi, il valore locativo. Quello è l'unico elemento, perchè la ricchezza mobile si mette sempre in relazione col valor locativo anche nella stessa città. Qui in Torino l'uomo ricco che abita le principali strade paga di più; nella città stessa trovate le variazioni; e così voi avrete la tassa mobiliare e il testatico senza ricorrere alle dichiarazioni che sono la cosa la più odiosa del mondo.

Inoltre sarà un passo che farete verso l'unificazione, estendendo il sistema che già esiste in Piemonte.

Qui dirò francamente che io mi sono meravigliato delle amare parole che si dissero sul sistema finanziario del conte di Cavour, e mentre la di lui parola sempre si citava come un'autorità nel Parlamento mi me-

raviglio forte come qui si trovasse in certo modo vituperato il sistema d'imposta diretta per indizi da lui sviluppato in Piemonte. Infatti ecco che cosa dice la relazione :

« Sarebbe difficile poter citare esempi simili di tasse che riuniscano insieme tanta scarsità di prodotto e tanta avversione ne'contribuenti; ed in procinto come noi eravamo di estenderle alle provincie meridionali, ci è sembrato assai più savio e prudente consiglio rifonderle tutte in una imposta generale sui redditi; la quale, operando sull'antica parte del regno come una perequazione tra le varie classi dei suoi cittadini, risparmiasse all'altra l'inutile esperimento. »

Tanta avversione nei contribuenti! Ma credete che la vostra tassa, che in fondo è una tassa personale e mobiliare per contingente con dichiarazione, non riscuoterà la medesima avversione? Io credo anzi che incontrerà resistenza aperta, mentre poi voi potete ottenere questa somma col sistema esistente, tenendo conto di questo risultato per diminuirlo sulle tasse similari per le altre provincie.

Io non faccio questione di cifra; il testatico e la tassa mobiliare senza dichiarazioni è mia convinzione che vi potranno gettare la somma richiesta, senza poi distruggere nessuna delle tasse esistenti.

Io dunque conchiudo, perchè non voglio più abusare della pazienza della Camera, che l'imposta unica è un sistema nuovo, e prima di metterlo in attività nei momenti di agitazione in cui siamo io credo che bisogna imitare la Francia e l'Inghilterra, le quali andarono molto adagio, tanto adagio che in Inghilterra ci sono ancora in alcuni luoghi, come dissi, le decime; il che vi mostra che questa parificazione e unificazione di tasse, di valori è un *desideratum* anche presso le nazioni le più civili.

Qualunque sistema, qualunque tassa, ma senza dichiarazioni. Quindi, respingendo l'imposta unica, accetto il sistema della tassazione della ricchezza mobile per indizi, prendendo uno degl'indizi prescelti dalla stessa Commissione senza ricorrere alle dichiarazioni, e a nome del progresso respingo questa tassa feudale...

PASINI, relatore. Oh!

BALLANTI... questo testatico proporzionale, questa tassa francese anteriore alla rivoluzione; a nome della giustizia respingo il contingente, perchè è una distribuzione cieca, e non è determinata da criteri giusti; anzi è modulata da indizi di niun valore. A nome infine delle guarentigie costituzionali, respingo questo progetto, perchè procede dall'arbitrio e finisce coll'arbitrio, arbitrio tanto più funesto in quanto che è l'arbitrio legale.

PRESIDENTE. Il deputato Galeotti ha facoltà di parlare.

GALEOTTI. La maggioranza della Commissione si trova nella necessità di rispondere a tre specie di obiezioni fatte al suo sistema. Dicono alcuni che non si deve toccare il sistema attuale delle tasse; che se il Governo ha bisogno di 30 milioni, li abbia ma sulla

base delle leggi esistenti; che nelle provincie, dove leggi di tasse analoghe a quelle che esistono altrove non sono, in quelle provincie si debbano introdurre alcune tasse speciali, ma sui crediti fruttiferi, come sugli stipendi, ecc

Un'altra opinione si è pure manifestata, ed è quella di estendere a tutte le provincie d'Italia le leggi di tassa vigenti nelle antiche provincie.

Finalmente una terza opinione appartiene a coloro i quali, accogliendo il principio fondamentale della legge che vi è proposta, respingono il *contingente* tanto in principio quanto nell'applicazione, e vogliono il sistema di *quotità*.

Io restringerò le mie poche osservazioni alle due prime specie di obiezioni; lascerò affatto la terza, comechè trovi essa sede più opportuna all'articolo 2 del disegno di legge.

Comincio dal premettere un fatto che mi pare debba essere fondamentale nella discussione dell'attuale progetto di legge, e lo premetto tanto più inquantochè mi offre occasione di rettificare alcune cifre state esposte dall'onorevole collega Mancini, come pure di rispondere agli argomenti che l'onorevole Mancini stesso traeva dall'articolo 25 dello Statuto costituzionale.

Il fatto al quale alludo è il seguente.

Le provincie italiane pagano nel complesso lire 111,701,167, o meglio, come mi viene suggerito, lire 104,000,000 per ragione di tassa prediale: sarà questa tassa inequabilmente distribuita, come lo è effettivamente, ma questa tassa è pagata da tutte le provincie.

Le tasse personali ascendono, dedotto il decimo di guerra e dedotti i centesimi addizionali, a 11,740,000 lire, compresi i 2 milioni che pagano le provincie meridionali sotto il titolo di ritenuta sugli stipendi. E questi 11 milioni sono ripartiti in questa forma:

Lire 5,800,000 si pagano dalle provincie antiche come tassa personale-mobiliare, patenti, vetture, ecc. non compreso il decimo di guerra ed i centesimi addizionali.

Lire 2,100,000 si pagano dalle provincie lombarde sotto il titolo di contributo di arti e commercio, e tassa sulla rendita.

Le provincie di Parma e Piacenza pagano lire 200,000 sotto il titolo di patenti e di personale.

Le provincie modenesi pagano lire 300,000 sotto il titolo di tassa sui capitali in commercio, tassa personale, tassa sui capitali fruttiferi, tassa di denuncia sui bestiami.

La Toscana paga lire 1,200,000 a titolo di tassa di famiglia.

Le altre provincie non pagano altre tasse analoghe a queste; solamente, lo ripeto, le provincie meridionali pagano una tassa di lire 2,000,000 di ritenuta sugli stipendi degli impiegati; il che forma nel complesso la somma di lire 11,740,000 enunciata in principio.

Ora da questo calcolo io ne deduco la conseguenza che l'articolo 25 dello Statuto allegato dall'onorevole

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

Mancini, articolo che vuole *eguaglianza e proporzionalità* nelle tasse, è in triplice modo violato.

È violato fra provincia e provincia, perchè alcune pagano tasse sulla ricchezza mobile, altre non le pagano;

È violato fra le stesse provincie che pagano tasse sulla ricchezza mobiliare, perchè le pagano in proporzione diversa e con modo diverso;

È violato finalmente tra le stesse classi di cittadini perchè la maggior parte dei tributi nelle diverse cade sulla proprietà fondiaria, e molte classi di abbienti ed una gran parte della ricchezza mobiliare sfuggono a qualunque specie di tassa.

Ora, io dico, in genere questo sistema non può a lungo durare, e bisogna correggerlo.

MICHELINI. Si corregge estendendo.

GALEOTTI. Sono d'accordo coll'onorevole Michelini che questa sistema debba *correggersi*; quanto all'*estendere* ne parleremo in breve.

Dirò di più: quand'anche le condizioni nostre finanziarie ci permettessero non solamente di far a meno di tasse nuove, ma di diminuire anche le tasse esistenti; quand'anche colle economie spinte al massimo grado potessimo far fronte all'ingente disavanzo che esiste nei nostri bilanci, pur nonostante noi dovremmo venire ad una riforma di tasse, poichè, se lo Stato potesse fare a meno di tasse, se potesse diminuire gli aggravii esistenti, bisognerebbe pur sempre pensare alla proprietà fondiaria e far concorrere ogni specie di ricchezza al sostentamento dei pubblici aggravii.

Se vi è una parte nella nostra legislazione la quale abbia bisogno di pronta unificazione, questa parte è quella che riguarda le tasse e le leggi di finanza, imperocchè non basta in questa materia l'essere sicuri della giustizia, bisogna anche nelle popolazioni esista il sentimento che questa giustizia vi è, e questo sentimento non vi può essere quando le leggi sono diverse, quando i modi di pagare sono essenzialmente diversi.

Dunque la necessità stessa dell'unificazione e il sentimento della giustizia nei rapporti tra i cittadini e lo Stato (che è base della giustizia pubblica) esigono che il sistema delle nostre tasse sia riformato.

E poichè sono su questo argomento, mi permetta la Camera che io le rammenti altri due fatti parlamentari.

Io non voglio discutere adesso delle tante teorie economiche esposte dall'onorevole Ballanti, nè voglio entrare nella disamina se sia possibile o no una qualunque equiparazione di valori. Riducendo la questione alla pratica, io credo che la perequazione dell'imposta fondiaria sia una necessità politica, altrettanto che una necessità finanziaria del nostro paese. M'ingarnerò, l'onorevole Ballanti avrà ragione contro di me, ma è un convincimento profondo che io ho e che i suoi ragionamenti non sarebbero vevoli a mutare.

Ora intende la Camera che non si può giammai

parlare di equiparazione d'imposte fondiarie, se non si equiparano i tributi anche della ricchezza mobile, poichè altrimenti l'equiparazione dell'imposta sulla ricchezza fondiaria, la quale è ordinata a togliere le disuguaglianze che ci sono fra provincie e provincie, ognuno intende che vi produrrebbe un aggravio maggiore, un accrescimento di disuguaglianza, una nuova causa di sproporzione.

Un altro fatto parlamentare che io debbo rammentare alla Camera si è la riforma amministrativa. Tutti più o meno abbiamo desiderato e desideriamo maggiore partecipazione del paese al Governo di sè stesso, maggiore libertà, e quindi maggiori attribuzioni nelle provincie e nei comuni; ma tutti dobbiamo avere egualmente il convincimento sicuro che l'ampliamento di attribuzioni ai comuni ed alle provincie porterà anche maggiore aggravio di spese, perchè molte delle spese che figurano nel bilancio dello Stato, dovranno figurare per necessità nel bilancio delle provincie e dei comuni; intendo che ad una parte di quelle spese potrassi sopperire col rilascio che faccia lo Stato dei centesimi addizionali, ma i centesimi addizionali che ci restituirà lo Stato non gioveranno di gran lunga a coprire le nuove spese che cadranno sul bilancio provinciale.

Ora, non si riforma il nostro sistema di tasse se non si procurano ai comuni ed alle provincie nuove sorgenti d'imposte. E tutte queste nuove tasse, sapete voi su chi cadranno? Cadranno a carico della proprietà fondiaria.

Ed ecco che all'onorevole De Luca, il quale si preoccupava, e giustamente, delle sorti della proprietà fondiaria, io posso rispondere che egli non tiene conto di una modificazione bene importante che esiste nella proposta della Commissione.

Questa, appunto prevedendo il caso possibile di un comune piccolo e povero, non avente cioè altra industria fuorchè l'agricola, ha voluto riunire insieme più comuni, ed ha stabilito che niuna aggregazione si debba considerare nei rapporti della legge presente la quale sia minore di 6000 abitanti.

Poi si faccia a riflettere l'onorevole De Luca che nel concetto della legge egli deve ravvisare un gran beneficio a favore della proprietà fondiaria, perchè se questa legge viene votata dal Parlamento, accadrà che in alcune provincie dove le spese provinciali sono tutte a carico della proprietà fondiaria, e per due terzi in alcune di loro superano l'imposta regia, accadrà, io dico, che questa spesa si sopporterà in parte da altre specie di ricchezze, e la proprietà fondiaria ne sarà disgravata.

Da qualunque lato adunque si consideri la questione pregiudiziale, il principio dell'eguaglianza e della proporzionalità che s'invocava dall'onorevole deputato Mancini come fondamento di essa, quel principio si ritorce appunto contro la sua argomentazione per dimostrare essere urgente, essere inevitabile la riforma della imposta fondiaria, delle leggi concernenti le tasse esistenti.

E dico tanto più essere inevitabile perchè, giusta il suo sistema, una delle due cose deve accadere: o egli concorda che sulle provincie meridionali, alle quali faceva allusione, debba cadere quella quantità di tasse e di tributi che proporzionalmente loro spetta di fronte alla popolazione, di fronte alla propria ricchezza e in correlazione alle altre provincie dello Stato, ed allora nel suo sistema accadrà l'odiosità mostruosa che queste tasse graveranno solo certe classi dei cittadini dirimpetto ad altre che resteranno privilegiate, e quindi il principio dell'eguaglianza sarà violato fra i cittadini di quelle stesse provincie; o egli non vuole che cadano proporzionalmente le tasse concernenti la ricchezza mobile sulle provincie meridionali, vuole invece che contemporaneamente si aggravino le tasse nelle altre provincie, ed allora l'eguaglianza costituzionale sarà profondamente sconvolta ed alterata più nel suo sistema di quello non lo sia giusta il sistema presente.

Cosicchè il sistema dell'onorevole Mancini per ogni parte deve respingersi e condannarsi.

Ma si dice: voi colle vostre tasse imitate il selvaggio, il quale invece di cogliere i frutti, abbatte l'albero.

Io non voglio qui neppure discutere l'altra dottrina economica sollevata dall'onorevole Ballanti, il quale crede sia giusto che le tasse debbano cadere sul capitale anzichè sulla rendita.

Io sto colla scuola antica, e ritengo che tasse non debbano mai essere accresciute al di là di quel limite oltre il quale s'impedirebbe la produzione, ed oltre il quale s'impedirebbe la formazione di nuovi capitali, e credo appunto colla stessa scuola che le tasse economicamente più giuste sieno quelle che cadono sulla rendita.

Constato bensì un fatto: vedo in tutti gli Stati d'Europa la tassa sulla ricchezza mobile nelle sue diverse forme trovarsi in note proporzioni colla tassa fondiaria.

In Inghilterra, per modo d'esempio, noi vediamo che la terra sopporta 100 milioni di lire, mentre le altre specie di ricchezza mobile ne sopportano per 150 milioni.

Vedo in Francia che la terra sopporta per circa 284 milioni di lire di tassa fondiaria, mentre la ricchezza mobile ne sopporta per 150 milioni.

Vedo nel Belgio la tassa prediale in 18,886,000 lire, e la tassa sulla ricchezza mobile in 13,938,000 lire. Vedo la Spagna sopportare lire 51,000,000 come tassa fondiaria, lire 17,600,000 come tassa sulla ricchezza mobile.

Cosicchè, cominciando dall'Inghilterra, dove la tassa sulla ricchezza mobile supera, apparentemente, la tassa sulla ricchezza fondiaria (e dico apparentemente perchè tutti sanno che in Inghilterra la proprietà fondiaria sopporta infinite tasse per le spese di contea e di parrocchia), e venendo alla Spagna, che è l'ultima in questa categoria perchè offre un rapporto di poco più di un terzo tra la tassa sulla ricchezza mobile e la fon-

ria, in parola d'onore, io non credo che l'Italia possa dirsi aggravata da una tassa sulla ricchezza mobile di 30 milioni.

Imperocchè non potendola considerare in condizioni più misere della Spagna, quanto alla sua industria, quanto alla sua produzione, quanto alle sue risorse economiche, sia che si faccia il ragguaglio coi 111 milioni di tassa fondiaria che avevo enunciati in principio, sia coi 104 milioni suggeritimi dall'onorevole Colombani, 30 milioni sono ben al disotto dello stesso rapporto in cui si trova la proprietà mobiliare rispetto alla ricchezza fondiaria nel regno di Spagna.

Ma ho udito parlare anche, non dirò di pericoli, ma di malcontenti gravi cui può dar luogo in diverse provincie l'accrescimento delle imposte.

Nessuno mai ha pagato volentieri, ma tra il pagare più o meno volentieri, ed essere le imposte tasse cagione di un malcontento tale da trattenere il Parlamento dal prendere quelle deliberazioni che crederà opportune in materia di tasse, corre gran differenza.

Questo argomento del malcontento più volte l'ho udito mettere innanzi, l'udii quando si parlò della legge sulla leva, l'udii quando si parlò della legge del decimo di guerra, lo udii quando si è parlato della legge del registro e bollo.

Una voce a sinistra. Ma esiste.

GALEOTTI. Però mi si dice: il malcontento esiste. Mi permettano gli onorevoli interruttori di credere che questo malcontento è indipendente dalle tasse. Io conosco gli inconvenienti amministrativi che vi possono essere in alcune provincie; so che la mancanza di sicurezza pubblica può esser causa più vera di malcontento, ma non credo che il malcontento possa derivare per accrescimento di tasse; non lo credo, perchè conosco i nobilissimi sentimenti di quelle provincie; esse (le provincie meridionali) hanno voluto e vogliono l'Italia al pari di noi, e al pari di noi esse sono pronte a sopportare tutti quei sacrifici che occorrono onde compiere e perfezionare il nostro edificio politico, e difenderlo da qualunque attacco, da qualunque aggressione. Quelle popolazioni col loro buon senso, col loro generoso istinto sanno altresì che se il Parlamento impone queste tasse, esse si riversano a beneficio di loro stesse sotto la forma di strade ferrate, di strade provinciali, di porti ampliati e migliorati, di telegrafi elettrici, di nuove scuole, insomma sotto la forma di benefico progresso: esse sanno che il credito dello Stato è fondamento inseparabile del credito privato, dell'industria, della ricchezza, del benessere dei cittadini.

Conoscono al pari di noi quelle provincie che, quando lo Stato non fosse sorretto dalle imposte, si accrescerebbe il disavanzo del bilancio; sanno che verrebbe in fin d'analisi a colpire nelle sue sorgenti il credito privato, ogni grave danno che ne soffrisse il pubblico credito dello Stato; esse pur sanno che se non trovassi il mezzo di ristorare energicamente e prontamente la pubblica finanza spunterebbe nel fondo del quadro il fantasma della bancarotta, fantasma lurido

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

e spaventoso a fronte del quale ogni esitanza vien meno. E perchè? Perchè la bancarotta trae seco la peggiore delle rivoluzioni, quella rivoluzione che niuno di noi vorrebbe, perchè trarrebbe in rovina la patria e la libertà e forse ci ricondurrebbe l'oppressione straniera. (*Sensazione*) Per queste ragioni, quando le nuove tasse sieno in una data proporzione colla ricchezza del paese, quando non sieno portate oltre una certa misura, quando soprattutto sieno eguali di fronte a tutte le classi di cittadini e di fronte a tutte le provincie, quando sieno in proporzione delle ricchezze che ciascuna provincia possiede, queste tasse, ne sono sicuro, non saranno causa di malcontento.

Voglio citarvi un esempio di domestica storia.

Nei rivolgimenti politici del 1848 (*Segni d'attenzione*) i diversi Governi liberali che si succedettero in Toscana ebbero sempre grandissimo riguardo a non aumentare le imposte, temendo appunto il malcontento delle popolazioni. Venne la ristorazione, e colla ristorazione l'occupazione straniera. Che cosa accadde allora? Accadde che l'imposta fondiaria, la quale nel 1848 era di 3,528,000 lire, fu portata a circa 6 milioni di lire italiane; accadde che la tassa di famiglia, che era di 809,000 lire toscane, pari a 779,797 lire italiane, fu portata a 1,667,500 lire italiane; fu imposta una nuova tassa di 800,000 lire toscane pari a 772,000 lire italiane, sopra i crediti ipotecari; fu aumentata del 30 o del 40 per cento la tassa del registro e bollo; fu aumentata perfino la tassa del sale, e la Toscana pagò.

Da quel tempo, signori, permettetemi che lo dica, sono divenuto assai facile in materia di tasse nuove. Preferisco di pagare le tasse alla libertà ed alla indipendenza della patria piuttostochè pagarle al dispotismo ed all'occupazione straniera. (*Bene!*)

Passo alla seconda obbiezione che viene mossa contro il progetto della Commissione.

Con mia grande meraviglia ho udito il deputato Ballanti rimproverare alla Commissione di aver voluta la tassa unica, e di aver lasciato sussistere le altre specie di tasse. Io non ho interpellato in proposito i miei colleghi della Commissione, ma mi credo autorizzato a rispondere in nome loro, che l'idea della Commissione non fu mai di volere la tassa unica. L'idea della Commissione fu quella di ridurre ad una forma unica le diverse tasse che colpiscono la ricchezza mobile. Quindi non potè mai pensare la Commissione ad abolire la tassa fondiaria, che ci rende 104 milioni; non potè mai pensare la Commissione ad abolire la legge di registro e bollo, la quale è tassa che veramente colpisce più il capitale che la rendita, ed è corrispettiva a certi tali servigi; non potè mai pensare a proscrivere la legge sul dazio consumo, ma invece aumentò la scala delle esenzioni nella tassa sulla rendita, pensando che certe persone le quali erano esentate dalla tassa sulla rendita, pagavano bensì una specie di tassa esse pure sotto forma di dazio di consumo; non pensò finalmente nè anche per ombra la Commissione ad abolire la legge

sulle gabelle, sulle dogane, che non entrava per niente nel còmpito suo.

D'altra parte lo stesso accadde in Inghilterra, dove vediamo la tassa dell'*income tax* andare parallela al tributo che si paga sotto forma di canone dalla terra, alla tassa sugli affari, al dazio consumo, alle tasse doganali.

Io concedo all'onorevole Ballanti, come lo concedo a tutti quelli i quali hanno parlato contro il progetto di legge che, se avessimo noi in Italia un sistema più o meno omogeneo di tasse sulla ricchezza mobile, e molto più se in tutte le provincie italiane ci fossero le leggi che colpiscono la proprietà e la ricchezza mobile nelle antiche provincie, io esiterei moltissimo a fare questione se questo sistema dovesse mutarsi.

Non ignoro, come non ignora alcuno, che i mali stessi che esistono in materia di tasse e che sono in ogni specie di tasse inevitabili, scemano se non scompaiono totalmente coll'abitudine. Quindi in questo tema e in quella ipotesi neppure per vaghezza del meglio mi verrebbe voglia di desiderare e di proporre una riforma. Ma io prego la Camera e prego tutti gli onorevoli deputati i quali hanno perorato contro il progetto di legge, io li prego a riflettere a questa circostanza essenzialissima, che il sistema delle tasse così dette *multiple* non esiste se non che nell'antiche provincie del regno.

Noi siamo dunque nella necessità ineluttabile di scegliere fra i due sistemi che si stanno a fronte. La discussione è inevitabile, bisogna che la Camera o per l'uno o per l'altro sistema si decida.

E prima di tutto, o signori, io vi debbo rammentare come non è questa la prima volta che la discussione fra i due sistemi di imposta sia nata. La prima volta nacque nel 1860, nel seno della Giunta creata a lato del Consiglio di Stato la quale, formata di uomini esperitissimi, dopo di avere pesato il *pro* ed il *contra* dovè decidersi per il sistema della tassa sulla ricchezza mobile ridotta a forma unica e dovè respingere il sistema delle tasse multiple. Nacque una seconda volta la stessa disputa sotto il Ministero Bastogi nel seno di una Commissione della quale facevano parte uomini autorevolissimi, ed anche questa seconda volta la disputa fu decisa in favore della tassa unica sulla ricchezza mobile.

È nata una terza volta la stessa questione in seno degli uffici della Camera, e la maggioranza degli uffici, cioè sette su nove, si è dichiarata in favore della tassa unica.

Non basta. In favore della tassa unica si era dichiarato il Ministero che prendeva nome dal conte di Cavour; si era dichiarato nello stesso senso il Ministero che prendeva nome dal barone Ricasoli, si era dichiarato egualmente il Ministero che prendeva nome dal commendatore Rattazzi. Cosicchè Commissioni e Ministeri quante e quanti dal 1860 in poi si sono succeduti, tutti si sono dichiarati in favore del sistema della tassa unica e contro il sistema delle tasse multiple.

Che cosa rivela questo fatto? Questo fatto rivela, o signori, che sotto la questione delle tasse vi è una questione politica di primo ordine, in quanto che nessuno dei ministri, nessuna delle Commissioni ha voluto assumere la responsabilità di consigliare che si estendessero alle altre provincie del regno le tasse multiple che esistono nelle antiche provincie, e nessuno dei ministri, che si sono succeduti, ha creduto che quelle tasse potessero senza gravi inconvenienti introdursi nelle provincie dove non esistono.

Questo fatto, che è grave, anzi gravissimo, doveva per necessità avere un grande peso sulla vostra Commissione, quando i due sistemi vennero un'altra volta fra loro alle prese.

Io ho udito lodare il sistema delle tasse multiple dagli oratori che hanno parlato prima di me, e credo che ciò accadesse la prima volta per l'unico oggetto di far meglio risaltare i difetti che si rimproverano al sistema della Commissione. Ma intendiamoci bene prima di tutto sulle dottrine economiche in fatto di pubbliche gravezze.

Io non ho la pretesa d'insegnare cosa alcuna a quelli che ne sanno più di me. Mi sia lecito però di rammentare che Adamo Smith, e forse molti altri prima di lui, ha detto che i requisiti delle tasse devono essere i seguenti:

Le tasse devono essere meno arbitrarie che sia possibile; più vicine all'uguaglianza ed alla proporzionalità; meno vessatorie per i contribuenti; meno costose per il tesoro; finalmente il più che sia possibile produttive per lo Stato.

Esaminiamo, giacchè è questo il perno della questione, il sistema delle tasse multiple, e ci sarà facile dimostrare che in esso appunto si trovano i difetti che al sistema nostro vollero attribuirsi, senza provarlo e che vi si trovano in modo insanabile, in modo che in nessuna guisa possono mai eliminarsi perchè inerenti alla loro stessa natura.

Su che si fonda il sistema della tassa multipla? Si fonda sui *sintomi*: vede la legge un dato canone d'affitto, e ne deduce l'esistenza di un capitale o di una rendita in chi lo paga; vede l'esercizio di una professione, e ne deduce come necessaria conseguenza un profitto determinato; vede una taberna, e ne deduce la esistenza di un determinato guadagno.

Abbiamo adunque un segno, un sintomo eminentemente arbitrario, perchè nessuna relazione esiste fra un canone d'affitto, la taberna, la professione e la rendita, il capitale, il guadagno. Quindi siamo sempre nel rischio o di colpire più volte la stessa rendita che si rivela con segni diversi e sempre equivoci, o di lasciare esenti dalla tassa le rendite che non si rivelano con sintomi apparenti.

Il vizio si vede maggiormente nell'applicazione. Voi avete un mercante che ha l'esercizio di una taberna, e paga la tassa sulle patenti: necessariamente questo mercante ha una casa per cui si paga un fitto, e il fitto è base dell'imposta mobiliare: paga un fitto superiore

a una data misura stabilita *a priori* dalla legge, e questo eccesso è base di un'altra tassa che si chiama *personale*: se per avventura ha una carrozza, paga anche una tassa per la carrozza. E che cosa è? Sempre la stessa rendita, sempre lo stesso guadagno, sempre la stessa professione, la quale è colpita tre o quattro volte, solamente perchè tre o quattro volte per quattro sintomi diversi si rivela.

Nè basta: voi avete due professionisti, uno di questi guadagna poco e spende assai; l'altro guadagna molto e spende poco. Ebbene col sistema degli indizi e dei sintomi, questi due, o sono colpiti egualmente, o si va a rischio di colpirli in senso inverso dei loro profitti; ed intanto ad un piano superiore della stessa casa, pagando un fitto minore, abita un capitalista, il quale campa colle rendite che ha sopra lo Stato, con valori e speculazioni, con pensioni vitalizie, e questi sottrae altrettanta parte di ricchezza alla tassa e ne paga una minore, perchè abita un quartiere rappresentato da un fitto minore. Queste disuguaglianze, queste ingiustizie che sono gravissime fra le classi stesse dei cittadini, vengono poi ad essere eminentemente più gravi quando si passa da una provincia all'altra. Nel sistema delle tasse che noi esaminiamo vi è la necessità di procedere per classi, di distinguere le classi stesse nelle professioni; di distinguere le categorie nei comuni, e di distinguere i gradi nell'individui.

Tutto questo non ad altro conduce che a portare la simmetria nell'arbitrio. Sono stati già rivelati gli inconvenienti nelle antiche provincie di queste classificazioni *a priori*, di queste classificazioni che hanno per oggetto di attribuire un dato profitto alle diverse professioni che per masse si suppongono anche dove non sono. Nelle stesse provincie dove non è grande differenza nell'entità rispettiva dei comuni, le anomalie sono grandissime. Esse non potrebbero essere che mostruose nell'Italia nostra, dove l'ente comune è sostanzialmente diverso tra una provincia e l'altra.

In Toscana, per esempio, dove i comuni sono grossi, più di due terze parti della popolazione sarebbero comprese nelle prime classi e tassate col grado massimo, mentre nella Lombardia dove i comuni sono piccoli, due quinti della popolazione sarebbero tassati col grado infimo ed un quinto col grado massimo. La scoperta non è mia, ma è dell'onorevole Pasini che lo dimostrò dottamente colla logica inesorabile delle cifre fin dal 1860, soggiungendo: *è appena mestieri avvertire che la ricchezza mobile è comparativamente maggiore in Lombardia che in Toscana.*

Quello che si verificherebbe rispetto ai comuni della Toscana, si verificherebbe altresì rispetto ai comuni delle Romagne, delle Marche, dell'Umbria e delle provincie meridionali di qua e di là dal Faro.

Ritengo adunque come empirico il sistema delle tasse molteplici e lo respingo anche in nome dello stesso principio dell'eguaglianza e della proporzionalità che si vanta appunto dagli oppositori. Lo respingo anche perchè è vessatorio più che il nostro, rispetto ai

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

contribuenti, e più costoso per il tesoro. Per verità quelli che prima di me hanno parlato di questa materia, hanno voluto dissimulare quale è il sistema delle leggi vigenti nelle antiche provincie; hanno censurato il sistema della Commissione, perchè trovavano vessatorio l'obbligo delle dichiarazioni, mentre nel sistema delle tasse molteplici quattro o cinque dichiarazioni diverse si rendono necessarie secondo che diverse sono le tasse. Hanno parlato dell'inconveniente che fosse violato il domicilio dei cittadini. Ebbene, la visita dei locali è nell'identico caso contemplata dall'articolo 41 della legge 7 luglio 1853. Ma non basta. Il sistema delle tasse molteplici mette continuamente in conflitto fra loro le autorità finanziarie col privato contribuente, e ciò è la cosa peggiore fra tutte. Quindi molteplicità di dichiarazioni, quindi molteplicità di registrazioni, di avvisi, di penali. E quasi questo non bastasse, noi abbiamo tre diversi modi di pagamento: per esempio, la tassa mobiliare è dovuta a dodicesimi maturati; la tassa sulle vetture è dovuta come le contribuzioni dirette, la tassa sulle patenti è dovuta a trimestri.

Noi abbiamo dunque una maggiore vessazione sia per la molteplicità dei pagamenti, sia per la molteplicità delle dichiarazioni, sia per il continuo conflitto tra il contribuente e l'autorità finanziaria; ed è nel tempo stesso, e per le stesse ragioni, più costoso del nostro il sistema di riscossione nelle tasse molteplici.

E difatti noterò che in Inghilterra la tassa sulla rendita costa il 2 per cento, mentre presso di noi risulta dalle discussioni della Camera che la riscossione delle tasse sulla ricchezza mobile costa al di là del 5 per cento.

Finalmente non posso astenermi dal notare che il sistema delle tasse molteplici gli è un sistema infecondo e improduttivo. Imperocchè essendo fondato sull'arbitrio, bisogna necessariamente che le tasse non possano spingersi mai al di là di una certa misura, e di un certo livello.

Ma forsechè la Commissione ha la pretensione che il suo sistema sia esente da difetti, che sia libero da ogni specie di critica?

La Commissione non ebbe mai questa pretesa, perchè nulla di perfetto esiste nel mondo, e molto meno in materia di tasse.

Io prego la Camera a voler distinguere accuratamente la questione di principio dalle questioni concernenti le disposizioni speciali, mediante le quali il principio è applicato; e la prego a distinguere in queste disposizioni speciali quei difetti che sono permanenti ed appaiono toccare la sostanza della legge, da quei difetti che possono essere soltanto di un ordine transitorio. Senza questa distinzione noi potremmo disputare giorni e mesi senza arrivare mai ad intenderci fra noi.

Rammentava il deputato Ballanti che vi sono in presenza più e diversi progetti concernenti la tassa sulla ricchezza mobile. Vi era il sistema del Consiglio di Stato che procedeva per *contingenti compartimentali*.

Vi era il sistema del ministro Bastogi che stabiliva il contingente, ma poi prendeva le dichiarazioni come indizio per calcolarlo e distribuirlo; vi era il sistema della Commissione nominata dal ministro Bastogi, e giusta questo sistema era esclusa affatto l'idea del contingente ed accettata nella sua pienezza l'idea della quotità.

Abbiamo finalmente il progetto del signor Sella allora ministro per le finanze, dove vediamo accolto il sistema del contingente per un tempo transitorio, pel periodo di due anni, e respinto per ora il sistema della quotità.

Non è questo il luogo di dissertare intorno alla bontà relativa di questi diversi progetti: La Commissione aveva un campo limitato dal decreto reale di presentazione del progetto, e dal parere degli uffizi della Camera. E senza entrare in più minute indagini distinse la questione di principio dalle questioni d'applicazione, e credo, ridotta la questione sul campo dei principii, con buona pace del deputato Ballanti la Commissione non potesse esitare nella scelta.

La Commissione accolse il sistema della tassa sulla rendita quale era stato accolto da tutti i progetti anteriori; lo accolse perchè corrispondeva ai principii razionali, comechè invece di avere per base gli indizi ed i sintomi ha per base la dichiarazione dei contribuenti; lo accolse come il più prossimo all'eguaglianza ed alla proporzionalità, perchè colpisce o vuol colpire tutte le specie di rendite, perchè le colpisce una volta soltanto, perchè intende di colpirle in proporzione delle circostanze di tempo e di luogo nelle quali la ricchezza si produce.

Ma il vantaggio maggiore di questa specie di tassa sta nel dare una grande importanza all'elemento comunale e municipale, escludendo o temperando assai l'elemento meramente finanziario e fiscale; ed è appunto a questo che si deve precipuamente il favore che questa tassa ha sempre avuto in Inghilterra malgrado i clamori di quelli che non la vorrebbero, ben inteso di quel favore che può incontrare quella specie di tassa. Abbiamo infatti la testimonianza dei tre soprintendenti della tassa, che fu citata nelle sue lettere al conte di Cavour su questo argomento dall'onorevole mio amico e collega il deputato Broglio.

« Noi crediamo (dicevano, interpellati in un'inchiesta parlamentare), noi crediamo che l'andamento in complesso della legge è ottimo; che i contribuenti ne sono molto soddisfatti, perchè la persona che si trova a fronte è il tassatore il quale è nominato dalla parrocchia, è uno di loro e non riceve emolumento dal Governo; così pure i commissari e il loro segretario sono tutti persone che abitano nelle rispettive parrocchie e godono della pubblica fiducia. »

Ma ho udito dire da alcuno dei preopinanti: non val la pena di far una legge così importante per esigere niente più, niente meno che 14 milioni. Già il calcolo è sbagliato perchè non si tratta di 14 milioni, si tratta di 19 milioni di più di quello che si riscuote col sistema

attuale. Ma poi rispondo agli oppositori: credete voi col sistema delle tasse molteplici di ottenere di più? Se voi lo credete, la sbagliate assai; è un calcolo semplicissimo.

La popolazione del regno d'Italia è di 21,776,953 abitanti, secondo l'ultimo censimento. Le antiche provincie figurano per 4,543,585 e pagano lire 5,800,000 col sistema delle tasse multiple.

MICHELINI. Tutte le tasse che si vogliono abolire danno una tassa molto maggiore.

GALEOTTI. Bene, stabilisca il rapporto colle altre provincie italiane in un doppio modo, lo stabilisca colla più semplice proporzione aritmetica.

Se 4,543,585 abitanti pagano lire 5,800,000, quante ne pagheranno 21,776,953 abitanti? Ed egli avrà nel calcolo una quantità di 23 o di 24 milioni tutt'al più.

Ma questo calcolo sarebbe pur sempre erroneo e radicalmente falso, perchè io prego l'onorevole Michellini, che mi ha interrotto, io lo prego a riflettere la diversità nei fitti delle case tra Torino e le altre città dello Stato, tra Genova e le altre città, tra Milano e le altre città; stabilisca questo confronto, e vedrà che il totale delle tasse multiple raggiungerebbe appena i 20 milioni, se si applicasse al resto delle provincie italiane.

Io non risponderò all'onorevole Ballanti sul merito di molte dottrine e di molti fatti che egli ha invocati per combattere i lavori della Commissione; non tratterò la questione se l'imposta debba cadere sul capitale o sulla rendita; non dirò se le popolazioni e l'abbondanza del numerario siano indizio di povertà; non dirò se le condizioni agrarie dell'Inghilterra siano così infelici come egli suppone; non dirò se sia possibile una perequazione di valori, che egli rilega fra le utopie; e molto meno se l'operaio valga più o meno del proprietario.

Il problema economico e finanziario che io pongo davanti alla Camera è il seguente.

Val egli meglio, malgrado alcuni difetti correggibili e transitori, accettare il nostro sistema, dove il principio corrisponde alla scienza economica, e nell'ordine teoretico non può offrire verun subbietto a censura; oppure dobbiamo accettare il sistema diverso delle tasse multiple, nel quale i vizi non possono essere nè ora, nè mai corretti?

Questo è lo stesso problema che nella necessità della scelta pose davanti a sè la Commissione.

E debbo dichiarare alla Camera che la grande maggioranza della Commissione non potè esitare nel suo giudizio....

BALLANTI. Cinque contro quattro.

GALEOTTI. Sette contro due, rispondo all'onorevole Ballanti. Cinque contro tre sulla questione del contingente.

Ho udito parlare di tutti i difetti che si rimproverarono al sistema della legge; ho sentito combattere il principio del contingente; ho udito censurare aspramente i criteri coi quali il contingente fu ripartito; ho

sentito combattere molte altre disposizioni. Di queste non parlo; a tali censure, l'ho dichiarato dapprima, io non rispondo, perchè debbo necessariamente circoscrivere il campo della discussione: tutte queste questioni troveranno la loro sede opportuna quando si dovranno discutere gli articoli speciali dove più specialmente si riferiscono. Rispondo invece al dilemma che mi poneva avanti l'onorevole Ballanti, dilemma col quale intendeva sconfiggere la Commissione.

L'onorevole Ballanti diceva: o voi accettate il principio del contingente, e avrete sempre un riparto ingiusto; o voi escludete il principio del contingente e l'altro accettate della quotità, e non avrete niente. Io non accetto nè l'una, nè l'altra parte del dilemma dell'onorevole Ballanti. Non accetto la prima parte del dilemma: *contingente, dunque ingiustizia*, perchè se ingiustizia vi è nel modo col quale il contingente è stato ripartito, malgrado che l'onorevole Ballanti dicesse che della tabella non parlava, vi è modo di correggere quest'ingiustizia; poi questo è un esperimento transitorio che deve durare due anni, forse un anno, e potrà essere in molti modi migliorato.

Voci a sinistra. Si comincia dal fare un'ingiustizia.

GALEOTTI. Prego di riflettere che non si comincia dal fare un'ingiustizia quando si applica un sistema assolutamente giusto, che ha solamente dei difetti transitori, temporari, che devono cessare, e che la pratica può migliorare.

Nell'altro sistema non ci sono gli arbitrii, le ingiustizie, perpetue, irreparabili, incorreggibili?

Respingo poi anche la seconda parte del dilemma, perchè intanto noi abbiamo una doppia specie di rendite, abbiamo le rendite accertabili, e le non tanto accertabili; ma le rendite accertabili non isfuggono, e queste costituiscono in Italia una gran parte della ricchezza mobile che la tassa deve colpire. Ma poi, o signori, io ve lo dico francamente: io ho fede nella moralità del mio paese, ho fede nel progresso della educazione pubblica; io non credo che l'italiano sia meno onesto di quello che siano gli altri popoli.

Una voce. Sono tratti rettorici.

GALEOTTI. Ma fondati sul vero.

Ho fede nella compartecipazione, nel concorso delle autorità municipali; ho fede nei miglioramenti che si possono introdurre in questo progetto di legge.

Una voce. E il giuri.

GALEOTTI. Senza bisogno di citare il giuri, mi basta di citare il sistema inglese dove la legge del 1842 ha ottenuto una grande perfezione e molti miglioramenti sia nella pratica applicazione, sia per le successive deliberazioni del Parlamento; posso citare l'esempio di quel grande paese dove si agitano tutti i grandi problemi, il miglioramento e perfezionamento finanziario dal lato del benessere del popolo, come dal lato dei bisogni del tesoro; posso citare molti miglioramenti che sono tuttora soggetto di discussione e nei giornali e nei circoli degli economisti, e che di là si fanno strada per entrare nella grand'aula dove si discutono i grandi

interessi della nazione. Alla fine del biennio che cosa avremo? Avremo per lo meno quello che ci manca attualmente per fare qualunque cosa buona, avremo notizie, avremo dati statistici che ora non abbiamo affatto, e questi dati statistici, queste notizie, quand'anche non ci autorizzassero a ricorrere al sistema puro della *quotità*, ci darebbero almeno un criterio sempre più vero per raggiungere i limiti veri della ricchezza e della produzione del nostro paese.

La tassa sulla rendita ella è una tassa essenzialmente perfettibile sia rispetto ai contribuenti, sia rispetto alla finanza dello Stato, e ciò ne costituisce il suo pregio maggiore.

Non posso lasciare senza risposta ciò che ripetutamente ha detto il deputato Ballanti per imprimere, direi, una macchia originaria sul progetto di legge ed alla tassa che si vuole imporre.

Egli vi diceva che la tassa sulla rendita è una prima forma dell'imposta delle città non civilizzate; vi diceva che è una forma di capitazione; vi diceva che è un avanzo del feudalismo; vi diceva che il catasto della repubblica fiorentina altro non fu che un istrumento di partito.

Ora, mi permetta l'onorevole Ballanti che io gli dica che egli contraddice pienamente a tutti i risultati della storia ed ai principii scientifici. La tassa sulla rendita, appunto perchè tassa sulla ricchezza mobiliare, suppone uno Stato avanzato di civiltà ben lontano da quello che l'onorevole Ballanti si figura: la tassa sulla rendita, appunto perchè si fonda sul catasto, ha per precipuo oggetto di trasportare la tassa dalla persona sugli averi e sulle sostanze, come dicevano i nostri maggiori.

La tassa sul catasto nella repubblica fiorentina non fu già un modo di moltiplicare l'ingiustizia e di combattere i partigiani, ma un modo per istabilire il regno della legge e della eguaglianza a carico dei prepotenti, a carico dei popolani grossi. Anzi bisogna io dica, e lo dico schiettamente, che la tassa sulla rendita è eminentemente democratica, e solamente nelle repubbliche e nei Governi liberi ha potuto stabilirsi. (*Segni di approvazione*)

Ne vuole una prova l'onorevole Ballanti? È nota a tutti la storia de'tempi di Carlo VII; ebbene il mercante Le Chœur, grande finanziere di Carlo VII, amico come era dei mercanti fiorentini che stavano in Lione, volle introdurre questo sistema di tassa in Francia; non ci riuscì; gli ordini feudali fecero una resistenza aperta alla riforma del Le Chœur, e la riforma abortì, e non se ne parlò più. (*Segni di assenso*)

Dirò di poi all'onorevole Ballanti, giacchè ei mi richiama alla storia patria che, mi permetta, io debbo conoscere, il sistema del catasto fu appunto introdotto dalla repubblica fiorentina per rimediare alle grandi ingiustizie che si commettevano col sistema della decima e dell'estimo: sono noti i fatti di quel tempo; il Guicciardini e il Macchiavelli cui alludeva l'onorevole Ballanti...

BALLANTI. No, Guicciardini!

GALEOTTI... è il Macchiavelli più che il Guicciardini, il quale ci dice che serviva di arme e di stromento di guerra nelle mani di quelli che erano al potere contro gli oppositori per combatterli. La finanza era allora il grande arnese di guerra e di partito.

Giovanni Morelli nella sua cronaca, dopo avere consigliato al suo figlio di tenere, come si dice, il piede in due staffe per avere amici di qua e di là, all'unico effetto di cavarsela il meglio che poteva, gli dà il seguente consiglio:

« E se non ti riesce di aver ragione, se le tue ragioni non valessero, tu non le pagare, rubellati al comune, acconcia il tuo in modo e in forma, non ti possa essere tolto: fallo difendere o per data, o per obblighi fatti in cui ti fidassi, se non puoi difendere lascia stare, sì tosto non ti vende (i governi erano allora mutabili più che adesso): se hai danari contanti, acconciami per modo si sappia che non sieno tuoi, o tu ne gli porta se siesi saputo a guardarli, a trafficarli, o tu ne fai una investita di lane ove stanno assai denari e poi la vendi alla scritta in Vinegia o in Genova, e metti la petizione di pagare il terzo o i due quinti a perdere (cioè a metterli nel monte senza frutto per salvarli dalla tassa). »

Questa era la condizione delle cose prima del 1427. Nel maggio del 1427 fu introdotto il sistema barbaro, a detta dell'onorevole Ballanti, che si chiamò del catasto.

BALLANTI. feudale.

GALEOTTI. Il sistema feudale della repubblica democratica fiorentina. (*Si ride*)

La legge sul catasto, se la Camera me lo permette, proseguo.

Voci. Parli! parli!

GALEOTTI. Il catasto e la tassa sulla rendita furono introdotti colla legge del maggio 1427 e del gennaio 1428. Basta leggere il proemio di quella legge, per vedere chiaramente indicato che l'oggetto unico di quella legge è di far rivivere l'eguaglianza profondamente alterata fra i diversi ordini di cittadini. Non istarò a dirvi qual fosse il sistema di quelle leggi, le quali ho veduto ottimamente commentate e dottamente esposte da un antico nostro collega, l'onorevole Canestrini, il cui libro è nelle mani di tutti coloro che si occupano di dottrine economiche. Mi basti il dire che in queste leggi e negli ordinamenti che loro tennero dietro noi vediamo proposti trattati, e risolti tutti i più grandi problemi che la scienza moderna ha sollevati. In Firenze, quel popolo feudale, quel popolo di barbari, ha saputo prevedere le grandi questioni economiche, le quali la tassa sulla rendita ha sollevate presso i popoli più civili.

Nel sistema fiorentino trovate tassata ogni specie di rendita, tolta però quella ch'è necessaria alla vita; si tassa solo il *sovrabbondante*, o, come dicono, *l'avanzo alla vita*; voi trovate l'obbligo delle portate, ma colla distinzione specifica dei diversi rami di rendita, o dei

diversi cespiti, come dicesi, da cui la rendita si trae. Non basta: voi trovate il sistema della *differenzialità* (*discrimination*), perchè non tutte le rendite sono tassate allo stesso saggio, ma tassate in modo diverso. Non basta ancora: voi trovate il sistema della tassazione particolare per coloro che rifuggivano dal presentarsi ai tassatori ordinari; voi trovate il sistema degli accordi e delle composizioni, altro sistema che oggi si vuol introdurre in Inghilterra; voi ci trovate il sistema detto dagli Inglesi dei *ragionieri*, cioè della capitalizzazione. Voi trovate risolte le questioni concernenti le rendite pubbliche, le detrazioni, i debiti, i forestieri, i cittadini residenti all'estero di cui esistano le portate, tutti i rimedi possibili per raggiungere la veracità delle denunce.

Insomma posso assicurare alla Camera, ed ognuno de' miei onorevoli colleghi può riscontrarlo nel libro del Canestrini, posso assicurare che quanti problemi la scienza moderna ha sollevati e risolti in Inghilterra, tutti furono trattati e risolti dal popolo fiorentino, qualificato come barbaro e feudale dall'onorevole Ballanti. (*Bravo! Benissimo!*)

BALLANTI. A me la risposta.

GALEOTTI. Aspetti; non ho finito. Aggiungerò ancora poche parole.

Esistono nei nostri archivi i libri del catasto, dove trovate il movimento di tutte le ricchezze mobili di quel popolo, dove trovate gli atti degli esattori, le sentenze, gli arbitraggi, le module delle portate, insomma l'intero sistema del catasto e delle tasse.

Noi sappiamo che dal catasto dal 1427 al 1485 risultano poste 10,171, e di queste 2,192 paganti, 5,525 tasse composte, 2,294 tasse miserabili, giacchè, appunto questo sistema è il più democratico di tutti e il più favorevole ai poveri, è il solo sistema che abbia sempre ammesse l'esenzioni in più larga copia che tutti gli altri sistemi.

In quei tempi, a ragione d'un decimo per lira, il conto porta 25,341 fiorini d'oro, che, secondo una media tra i calcoli del Leber e del Cibrario, cioè a ragione di 30 lire al fiorino, equivalgono a 760,000 lire delle nostre. Ai tempi di Lorenzo il Magnifico, il catasto porta 100,000 fiorini d'oro, nel 1479 porta 360,000 fiorini d'oro per la sola città di Firenze, che, fatto il calcolo, equivalgono a 10,800,000. In 22 anni, dal 1471 al 1492 (erano tempi delle maggiori guerre contro il papa e contro il re di Napoli) il catasto gettò, come dicevano, 3,426,724 fiorini d'oro, equivalenti a 102,801,720, sempre sullo stesso ragguaglio di 30 lire per fiorino, che è, come dissi, il ragguaglio medio tra i calcoli del Cibrario e quelli del Leber.

Questo sistema barbarico e feudale della repubblica fiorentina fu ucciso, cosa strana! dal principato.

Risorge questo sistema dove? Nelle città libere della Germania, risorge nelle repubbliche elvetiche, risorge negli Stati Uniti di America, risorge in Inghilterra nella piena luce di libertà dove le dottrine economiche, per virtù degli uomini i più sapienti che abbia avuta

l'età nostra, sono state portate al più alto sviluppo e al più grande splendore.

Questo sistema fu accolto nel 1851 dalle Camere prussiane. Esiste, come diceva, nelle città libere di Germania, esiste in quasi tutti gli Stati di Germania, esiste nella Svizzera, esiste nell'America. Che cosa vi rimane? Vi rimane la Francia, la quale ha tuttora il sistema delle tasse multiple.

Mi permetta la Camera che io le citi un'ultima autorità ed ho finito di abusare della sua pazienza.

Il signor Esquirau de Parieux nell'istoria delle imposte così si esprime: noti la Camera che il signor De Parieux è niente meno che uno dei vice-presidenti del Consiglio di Stato e maggiormente conoscitore per conseguenza degli ordini amministrativi della Francia. Oltre a ciò egli è un distintissimo economista e la prova l'abbiamo nei suoi libri. Parla il signor De Parieux in proposito della cattiva prova che il sistema della tassa sulla rendita da noi propugnata fece nel 1841.

Conosce la Camera il rapporto fatto davanti l'Assemblea legislativa dal signor Passy, come conosce le altre scritture di quel tempo.

Il signor De Parieux si esprime nel modo seguente:

« Il carattere eminentemente ambiguo ed inesatto, rispetto al suo nome, dell'imposta mobiliare, doveva eccitare tosto o tardi in Francia la questione dell'imposta sulla rendita. Una rivoluzione improvvisa la fece sorgere avanti tempo ed immatura, in un tempo in cui nè l'opinione degli uomini di Stato, nè le discussioni della scienza e della stampa avevano predisposto le menti alla sua discussione, e quando la proposta che la sollevava doveva naturalmente ricevere dalla situazione del Governo da cui emanava, non meno che dall'ignoranza del pubblico, il colorito di un'innovazione puramente rivoluzionaria. »

Ecco la cagione per cui il sistema della tassa sulla rendita non fu accolto favorevolmente in quel tempo.

Soggiunge poi il signor De Parieux:

« Una questione è questa che non intendo discutere per ora. La sua soluzione teorica non può scindersi dalle circostanze occasionali che possono condurla in un dato giorno alla sua soluzione pratica. I bisogni nuovi del tesoro, l'opportunità di sostituire altre tasse a quelle che l'opinione abbia discreditate, o anche l'impulso illuminato ed ardo di un Governo e di una Legislatura uniti in un pensiero di progresso e di perfezionamento, ed aiutati dall'opinione pubblica possono condurre a tal riguardo circostanze tali che non abbiamo la possibilità nè di prevedere, nè di provocare. »

Questo è il giudizio del signor De Parieux sulla tassa di cui noi studiamo la bontà relativa e l'opportunità.

Io non posso che concludere invocando dalla Camera il permesso di ripeterle che in questa questione bisogna distinguere il principio teoretico dalla questione di applicazione, e che bisogna risolvere una questione dopo l'altra.

1^a TORNATA DEL 2 LUGLIO

Posta la questione di principio, io credo che la Camera non possa esitare nella scelta. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Signori, io non posso nascondervi la riluttanza che provo nel sorgere a parlare contro lo schema di legge che ora si discute, riluttanza che voi facilmente comprenderete, conoscendo la mia posizione di rimpetto al Ministero, e le dichiarazioni che io schiettamente ho fatte, di partecipare alla sua politica e di condividere in massima parte i suoi principii amministrativi. Però io credo che ciò non debba includere una approvazione tacita od esplicita di qualsiasi proposta ci venga dai banchi del Ministero, e che non si possa convenientemente fare opposizione a qualche concetto che venga dall'iniziativa ministeriale quando il convincimento di un deputato lo persuade a combatterlo nell'interesse stesso della cosa pubblica, anzi del sistema stesso amministrativo e finanziario che il Ministero propugna. (*Segni di assenso*)

Ciò premesso, mi addentrerò nel merito della questione.

Esordirò col dichiarare che io non contesto il principio sul quale riposa il presente disegno di legge: io riconosco logico e conseguente a sè stesso il principio di tassare le rendite mobili ugualmente, proporzionalmente, ricorrendo, per quanto è possibile, a quei mezzi diretti che sono più valevoli a rivelare la ricchezza sulla quale il Governo intende di stabilire una tassa.

La questione adunque non è di principii; ma bensì di scienza finanziaria, non di dottrina economica; qui non si tratta di indagare se secondo i principii astratti di economia politica convenga accettare un dato sistema finanziario, bensì unicamente se secondo i precetti della politica economica e della scienza finanziaria si possa con buon successo attuare un'imposta sulla rendita ricorrendo direttamente alle dichiarazioni.

Questa è, credo, la vera questione che siamo chiamati a risolvere, giacchè dobbiamo fare una legge da applicarsi, e non semplicemente sancire delle massime.

Or bene, per formarsi un criterio vero ed esatto della possibilità di riscuotere un'imposta diretta e complessiva sulla rendita mobile mediante le dichiarazioni, è necessario conoscere quale sarà il risultato delle medesime, è necessario conoscere quali saranno i mezzi che il Governo potrà adoperare per appurare la verità di siffatte consegne, ed assicurare al tesoro i proventi ai quali ha diritto proporzionalmente ai redditi dei singoli contribuenti.

Qui, o signori, a parer mio, risiede tutta la difficoltà; giacchè se le dichiarazioni per sè sole non bastano, oppure se non si trovano mezzi che siano conformi alle libere istituzioni, i quali non violino in nessun modo nè la libertà di domicilio, nè la libertà individuale, che non arrechino gravi molestie e perturbazioni ai cittadini, allora io credo che nessuno di noi accorderà il suo voto favorevole a questo progetto di legge.

Or bene che le dichiarazioni per sè sole bastino nessuno fin qui io credo che l'abbia dichiarato. Quindi s'ingenera, se non altro, il sospetto che sia necessario, per rettificare le dichiarazioni inesatte, di ricorrere ad alcuni mezzi fiscali, i quali sarebbero posti a disposizione del Governo. Quali sono questi mezzi? Io li ho invano ricercati nello schema che è sottoposto alla nostra disamina. Voi fate una legge nella quale riconoscete che le dichiarazioni per sè non bastano, che è d'uopo perciò valersi di altri mezzi per poterli verificare, e non sapete a quali spedienti ricorrerà il Governo. La maggioranza della Giunta ha sentito così profondamente questa difficoltà, che non ha voluto, o non ha saputo risolvere, e rimanda ad un decreto reale la determinazione dei mezzi coi quali si possa guarentire la veracità delle dichiarazioni, e nello stesso tempo anche di quelle multe che occorrerà imporre per obbligare indirettamente i contribuenti a dire le verità. Or bene, non trovate un gravissimo difetto in questo sistema finanziario che mette il fisco in contatto con ogni cittadino, che gli dà il diritto di picchiare ad ogni uscio, che forse, col decreto reale, gli darà il diritto di penetrare in ogni ripostiglio di un domicilio, e di poter rovistare tutti i registri sia del commercio, sia i bilanci particolari di ogni famiglia? Come non preoccuparsi, o signori, di queste difficoltà, degli inconvenienti, degli incagli, delle molestie e delle vessazioni che potranno sorgere da tanta facoltà che voi date al Ministero per riscuotere quel tanto a cui ha diritto? giacchè una volta che il Governo abbia l'obbligo di esigere questa tassa, è suo dovere di far sì che tutti i contribuenti paghino come veramente richiede la legge proporzionalmente ai loro averi, e che nessuno si sottragga a tal obbligo; e quindi sono legittimati tutti i mezzi a cui egli vorrà ricorrere per ottenere questo intento; giacchè la proporzionalità a cui tutti aspiriamo e per la quale appunto si antepone di molto questo progetto di legge, voi non la otterrete, se da una parte ammettete, non solamente la possibilità, ma anche la molteplicità delle dichiarazioni inesatte, e dall'altra non concedete al Governo tutte le facoltà per poterle rettificare.

Di qui ne viene la necessità di accordare al Governo, se voi non li potete determinare nella legge, tutti i mezzi e le facoltà ch'egli crederà opportuni e necessari per poter verificare queste dichiarazioni, per poter quindi rendere l'imposta, come lo vuole il principio della legge, veramente uniforme, veramente perequata per tutti i cittadini.

Questa difficoltà non fu disconosciuta, o signori, da nessun Governo di nessun paese, il quale siasi applicato al sistema di stabilire un'imposta sulla rendita; questa difficoltà indusse parecchi di questi Governi a rinunziarvi, altri li soffermò a mezza via, altri esitano a mantenerla dopo un'esperienza secolare.

Nè siavi alcuno il quale venga qui ad affermare che il principio dell'imposta diretta sia un trovato recente; essa è cosa di tutti i tempi e di tutti i popoli: voi lo

trovate all'oriente e all'occidente; voi lo trovate al sud e al nord, da tutte le parti ove voi vi volgiate. E se percorrete la storia, voi scorgerete che tutti gli antichi popoli si sono attenuti a questo sistema d'imposte, o almeno l'hanno seguito per un certo tempo.

Ma quest'idea di tassare direttamente la rendita, la quale, appunto per la sua semplicità e per la sua verità, ha colpito le immaginazioni, direi, primitive dei popoli, trovò poi molta difficoltà ad essere seguita quando la civiltà cominciò a svolgersi.

Finchè si è trattato di riscuotere una tassa sulla rendita di pochi prodotti, come, per esempio, dei prodotti della terra, allora la cosa era semplicissima, e quindi noi sappiamo che presso tutti i popoli si è stabilita la decima regia, la decima dominicale, la ventesima, la dodicesima, e via discorrendo, che si riscuoteva sui prodotti del suolo principalmente. E questa era assai agevole, innanzi tutto perchè non vi era modo di poter nascondere questi prodotti, quali nascono e maturano alla luce del sole, e poi perchè era facilissimo di poterli anche, appena raccolti, riscontrare, e quindi ritenere la parte che spettava al Governo.

Ma appena ebbero esplicamento le industrie ed i commerci, appena che la produzione assunse varie forme, e che quindi si complicarono molto i fenomeni economici, allora cominciò la difficoltà, ne nacque che la parte della rendita che si riferisce ai capitali, ossia alla ricchezza mobiliare, sfuggiva quasi interamente al fisco.

Ed in Francia, ove la decima era una cosa tradizionale, e che fu seguita fino agli ultimi tempi che precedettero la rivoluzione del 1789, appunto sotto Luigi XIV, quando cominciavano l'industria ed il commercio della Francia a prendere proporzioni piuttosto vaste, si riconobbe questo fatto che l'imposta mobiliare si sottraeva quasi per intero alle investigazioni del fisco, e che tutta l'imposta non pesava più altro che sulla proprietà stabile.

Ed è appunto questa considerazione che mosse l'Assemblea Costituente nel 1791 ad abolire l'imposta diretta sulla rendita sotto il nome di ventesima, perchè ha veduto che non vi era mezzo, senza rendere la riscossione molto arbitraria e vessatoria, di poter indurre il commercio e le industrie ed i possessori dei capitali a consegnare quell'aliquota che era stabilita dalla legge.

In Inghilterra, o signori, succedette ad un dipresso la stessa cosa; nè si creda che l'imposta inglese denominata *income tax* si sia stabilita unicamente al principio del secolo attuale o verso il finire del secolo scorso; l'imposta sulla rendita sotto il nome di *land tax* è stata stabilita fin dai tempi di Guglielmo III.

(Il ministro Minghetti fa segni di diniego).

Mi permetta il signor ministro, io glielo dimostrerò.

MINGHETTI, ministro delle finanze. Non è quella.

LANZA. Mi permetta, vedrà che è quella.

Si è imposta una tassa diretta col nome di *land tax* la quale colpiva contemporaneamente e la proprietà

stabile e tutta la ricchezza mobile; questa tassa ha durato fino al 1798. È appunto in quei tempi così agitati che si principiò a stabilire la tassa sulla rendita per quotità, e dopo alcuni anni si credette più conveniente stabilire il contingente, nel qual modo la rendita mobiliare si sottrasse come si è sottratta in Francia alla tassa, e non rimase più che la rendita territoriale; cosicchè mentre l'imposta territoriale rendeva ancora nel 1798 circa due milioni di lire sterline, la ricchezza mobile non dava poco presso che cinquantamila lire sterline.

Ed è in vista di questa condizione di cose, e sopra tutto in considerazione della guerra che cominciava a rumoreggiare in Inghilterra contro Napoleone I, che il celebre Pitt ha voluto ristaurare l'imposta sulla rendita col consolidare il così detto *land tax* per la parte che si riferiva all'imposta fondiaria, e collo stabilire una rendita generale sui beni tanto stabili che mobili.

Di qui ne venne, direi, la riforma della legge sulla *income tax*, sulla rendita generale in Inghilterra.

Or bene, signori, questa legge che fu votata nel 1798 con molto slancio dal Parlamento inglese, perchè quel Consesso ben sapeva ch'essa doveva servire a difendere l'Inghilterra contro Napoleone il grande, diede nei primi anni risultati che si possono dire soddisfacenti. Però nel 1802, appena firmata la pace di Amiens, immediatamente il Parlamento chiese l'abolizione della *income tax*, e fu soppressa lasciando un arretrato di 36 milioni di franchi.

Ma questa pace fu passeggera: dopo pochi mesi o un anno si riaccese di nuovo la guerra, quindi la necessità ancora di ricorrere a' mezzi straordinari per provvedere all'erario inglese i fondi necessari per sostenerla. Lo credereste, signori? Tale fu il sentimento che destò nell'animo dello stesso ministro Pitt l'ingiustizia dell'applicazione di questa legge che egli stesso si oppose vivamente al suo ristabilimento: fu sconfitto, prevalse l'opinione contraria e la tassa fu ristabilita, e dopo diverse modificazioni durò fino al 1816. La rinnovazione di questa legge...

PASINI, relatore. Non era al Ministero.

LANZA. Io non suppongo che quel celebre uomo di Stato al quale la Gran Bretagna va debitrice della sua grandezza, fosse dominato da queste idee meschine. D'altronde non fo altro che attestare il fatto. Venne il 1816, si sottoscrisse la pace: la prima proposta che si fece nella Camera dei Comuni per organo di lord Brougham fu l'immediata soppressione di questa legge; e non solamente la soppressione, signori, ma onde impedire che mai più si rinnovasse questa tassa, si chiese che venissero abbruciati tutti i documenti (*Itarità*), e questi in effetto furono abbruciati.

Vedete dunque, signori, che neppure i grandi servizi che ha reso cosiffatta tassa all'Inghilterra in tempi pericolosi non potettero cancellare dall'animo delle popolazioni britanne tutte le ingiustizie, tutte le vessazioni che traeva seco l'attuazione di questa legge.

Dal banco della Commissione. E nel 1842?

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

LANZA. Verremo al 1842.

Sapete poi quali arretrati lasciò questa legge, o signori?

Non meno di 400,000,000 di franchi di arretrati, i quali richiesero una liquidazione di dodici o quattordici anni. Non so veramente quale sia stato il risultato di questa liquidazione, ma credo veramente che non sia entrato nelle casse dello Stato molto danaro.

Nel 1842 si richiese da lord Peel il ristabilimento di questa tassa; e perchè ciò, o signori? Per proporre riforme economiche che iniziò e compì con felice audacia, cioè a dire l'abolizione delle tasse sui cereali e la riduzione dei diritti sulle dogane; quindi anche in queste evenienze fu proposta la legge come una disposizione transitoria, non come una tassa che dovesse entrare stabilmente nel giro di un sistema finanziario.

Mi si dirà: ma si è compiuta la riforma, e tuttavia la tassa sta. L'onorevole Broglio, che è tanto versato nelle cose parlamentari dell'Inghilterra, non ignora che non trascorse mai anno senza che si levassero molte e molte voci nel Parlamento per chiedere l'abolizione di questa tassa, e non c'è stato ministro che abbia osato assumersene la difesa; ma dovette unicamente dilazionare, e poi dilazionare sempre, promettendo che questa tassa verrebbe abolita appena che le condizioni d'Europa avessero permesso all'Inghilterra di poter ridurre le spese, e di poter surrogare altre imposte.

E difatti, il ministro Gladstone, nel 1853, non solamente si limitò ad una vaga dichiarazione, ma espose un sistema di leggi finanziarie per potere appunto rimpiazzare l'*income tax*, ed egli proponeva specialmente una tassa piuttosto gravosa sulle successioni immobiliari, tuttavia chiese che l'*income tax* fosse prorogata fino al 1860. Or bene, passò il 1860, la tassa esiste, ma durano i reclami.

Molti di voi avrete letto il resoconto dell'ultima inchiesta che si fece dalla Camera dei comuni riguardo appunto al procedimento di questa tassa; voi ne conoscete i risultamenti, voi sapete se veramente non esistono questi assidui reclami, questo continuo malcontento e quest'immenso desiderio nella popolazione inglese che questa tassa venga abolita. (*Segni di assenso*)

In quanto alla fedeltà con cui in Inghilterra si fanno queste dichiarazioni, quantunque io sia il primo a riconoscere come il popolo inglese sia grandemente animato da un intenso spirito pubblico, da un amore sviscerato del proprio paese, e quindi pronto a riconoscere il bisogno di concorrere schiettamente nelle spese dello Stato, ciò nondimeno, o signori, testimonianze che assolutamente non si possono contraddire, dimostrano che queste falsificazioni di dichiarazioni sono assai numerose.

Non è sospetta la testimonianza di Mac-Culloch, il quale fu costante avversario di questa tassa. La combattè continuamente, riconoscendo in essa, non dirò un principio d'ingiustizia, chè il principio è giusto, ma un'ingiustizia impossibile a potersi assolutamente evitare nell'applicazione.

Accennerò un fatto riferito dallo stesso Gladstone nella Camera dei comuni inglesi nel 1863, appunto quando sorse una viva discussione sulla conservazione e sull'abolizione di questa tassa. Egli narrò che dei contribuenti all'*income tax* di una contrada di Londra, avevano consegnata la loro rendita per l'ammontare di circa 7,000 lire sterline. Accadde che si dovette rettilineare quella via, si espropriarono i proprietari, ed i negozianti dovettero abbandonare quella località, e si dovette dare loro un compenso; sapete che cosa è risultato? Che quegli stessi i quali avevano consegnato una rendita di 7,000 lire sterline ne domandarono 47,000; la cosa fu liquidata a 37,000; e Gladstone adduceva appunto questo fatto per chiarire quanto fossero infedeli le dichiarazioni nella liberissima e leale Inghilterra.

Ma abbiamo un altro raffronto che può provare quale sia il rapporto, direi, approssimativo tra le rendite consegnate, ed i veri redditi dei capitali mobili. In Inghilterra abbondano dati statistici, e per conseguenza si possono avere approssimativamente tutte le nozioni relative ai prodotti, tanto del commercio, come dell'industria.

Ora voi ben sapete che colà la tassa sulla rendita si riscuote tanto sulle proprietà immobili come sulle mobili. Sulle prime, o signori, nel 1860 la rendita consegnata saliva a circa 149,000,000 di lire sterline; invece la rendita commerciale ed industriale, sopra i capitali e sulle professioni, ascendeva solo a 95 milioni; mettiamo 100 milioni.

PASINI, relatore. Vi sono nella relazione.

LANZA. Tanto meglio! Io non li ho estratti dalla relazione, ma da fonti ufficiali, di cui posso garantire l'autenticità.

Or bene, io sto unicamente alla cedola *D*, la quale in massima parte si riferisce agli stessi articoli di prodotto che noi cerchiamo di colpire; essi vi rappresenterebbero circa, a metter molto, due miliardi e mezzo di franchi di rendita, calcolando per 100 milioni di sterline.

Or bene, la ricchezza mobile inglese, indipendentemente da quella del debito dello Stato, si calcola a non meno di 12 miliardi, mentrechè la rendita sulla ricchezza stabile ve la calcolano a circa quattro miliardi: dunque la rendita della ricchezza stabile fu consegnata poco presso per quello che corrisponde ai dati ufficiali, invece quella della ricchezza mobile fu consegnata tutto al più al quarto del suo valore reale.

Ammettete pure un miliardo per le esenzioni, ma si trova sempre un divario enorme tra la ricchezza reale e quella consegnata.

Credete forse che dal 1842 in poi sia di molto accresciuta la consegna di questa rendita speciale come alcuni asseriscono?

No, o signori: l'aumento di tutta la ricchezza dal 1842 al 1860 non fu che di circa 18 milioni st.

Dunque ben si scorge che anche nella libera Inghilterra, con lo spirito pubblico che l'anima, tuttavia non

si possono impedire le sottrazioni a questa imposta. E se pensate poi a tutti i mezzi de' quali può disporre il Governo per certiorare le dichiarazioni, allora voi potete formarvi un criterio più esatto delle difficoltà immense che occorrerebbero per riconoscere la verità di queste consegne in Italia.

Voi sapete che in Inghilterra il Governo per riconoscere le dichiarazioni ha il diritto di far prestar giuramento a tutte le persone che egli crede possano essere informate riguardo alla fortuna d'un individuo, escluso solo il contribuente; vi sono multe severissime; il Governo ha il diritto di far aprire i libri di commercio e di esaminarli. Con tutto ciò non può evitare le dichiarazioni inesatte, non può trovare il modo di verificarle.

Una voce. Può solo richiedere l'estratto dei libri.

LANZA. Sì, l'estratto dei libri.

Veniamo ad altri Stati.

L'Olanda fu uno dei primi paesi ad adottare l'imposta sulla rendita nei tempi passati. Venuta sotto l'impero francese, abbandonò questo sistema e non vi ritornò più.

Voci. E la Germania?

LANZA. Parlate della Germania?

Io penso che non si possa istituire confronto alcuno con essa a tal riguardo.

L'applicazione di queste tasse in Germania non può essere tolta ad esempio per persuaderci della sua utilità. Infatti colà la tassa sulla rendita non è altro che una sovrapposizione, un'aggiunta alle altre imposte. In quasi tutti gli Stati germanici esiste la tassa sul commercio, la tassa sull'industria, la tassa personale, la tassa sulle miniere, sulle foreste, e per soprappiù vi è la tassa sulla rendita, la quale nell'intendimento del Governo è destinata a ricondurre l'equilibrio, a togliere le disuguaglianze che possono essere fra i contribuenti in ordine alle imposte speciali.

Questa tassa, ch'è affatto sussidiaria, non dà una rendita ragguardevole, e non si può quindi considerare come atta a ristorare le finanze dello Stato. Eccetto il piccolo ducato di Veimar, dove se ne ricavano circa 4 lire per testa, e dove la tassa è stabilita in modo da essere piuttosto una imposta sugli indizi, dove si fanno classificazioni con una certa latitudine, in tutti gli altri Stati, sia la Prussia, sia l'Austria, non si giunge a 60 centesimi per individuo. D'altra parte abbiamo dei nostri colleghi, i quali possono testificare che cosa rendesse la tassa della ricchezza, e che cosa fruttò attualmente in Lombardia, dove esisteva ed esiste ancora in parte la stessa tassa sulla rendita che vige in tutte le altre parti dell'impero austriaco.

Or bene, se togliete quella parte di tassa ch'era riscossa sulla proprietà stabile, giacchè il Governo austriaco nello stabilire la sua imposta sulla rendita non ha fatto altro che accrescere di un tanto per cento tutti gli altri balzelli, ed ha messo quindi il 33 per cento sull'imposta fondiaria, il 33 per cento sulle case, ha stabilito una tassa del 5 per cento sui capitali ed

un'altra sul commercio e sull'industria; qual provento dava questa tassa in tutto l'impero austriaco?

Essa, dedotta la parte che si riscuoteva sui beni stabili, per farne un confronto con quella di cui ora noi discutiamo, la quale verte solamente sulla proprietà mobiliare, non rendeva di più di 8,000,000 di fiorini, e nella Lombardia credo che non abbia mai sorpassato il milione e mezzo di lire.

La tassa sul commercio dà ancora attualmente in Lombardia 800,000 lire.

PASINI, relatore. Seicento.

LANZA. Forse si darà il quarto ai comuni, del resto sono 800,000 lire.

Veniamo alla Toscana.

La Toscana, come in molte altre cose, rivendica a buon diritto il primato su questa tassa, e non solamente dirimpetto alle altre parti d'Italia, ma direi quasi dirimpetto a tutta Europa. Ma, o signori, io mi rivolgo alla buona memoria ed alla estesa erudizione de' miei colleghi, e specialmente di quelli della Toscana, e domando loro, se la tassa che esisteva in Toscana nei secoli di mezzo, dal secolo XIII al XVIII, fosse veramente la tassa sulla rendita di cui ora si tratta.

Era una capitazione, ma non una tassa sulla rendita.

Erano dei contingenti stabiliti a capriccio ora sulla rendita, ora sul capitale, che si determinavano senza norme, senza un concetto, senza alcuna garanzia.

Se ne volete una prova, l'avete nei nomi stessi che si davano a questa tassa, denominata ora la decima, ora la duodecima, ora la ventesima, ora la tassa sui capitali, ora la progressiva, ora la dispiacente, ora la graziosa (*Si ride*); secondo i partiti che venivano al potere; se erano i Ciompi, naturalmente mettevano la tassa progressiva; se era la parte conservatrice, stabiliva la tassa proporzionale, e quindi i partiti reciprocamente appellavano le tasse o dispiacenti oppure piacenti e graziose (*Nuova ilarità*).

Ma io non mi intratterrò più oltre a parlare di quei tempi, giacchè, dico, una tassa di questa natura sulla rendita era generale in tutta Europa, e v'è ancora adesso in Turchia, in Persia, insomma in tutto l'Oriente.

Io vi addurrò una testimonianza che non potrete disconoscere, ed è quella del Consiglio di Stato di Toscana, nel parere che diede su questa tassa nel 1850.

Se volete prestarmi un momento di attenzione, io vi leggerò queste poche parole.

Molte voci. Legga! legga!

LANZA. « Stabilire una tassa generale sopra tutte le rendite non fondiarie è tale idea da cui si rifugge, da cui non si può non rifuggire alla prima.

« Spaventano i pochi, e non ancora qui ben studiati esempi di tasse d'indole eguale, e più spaventa il riflesso che se ogni tassa qualsiasi, quando è basata piuttosto sull'opinione che sul calcolo, è un fonte inesauribile d'inquietudini pel Governo, di malcontento per le popolazioni, la tassa sopra ogni rendita, che per l'universalità del suo scopo, pare dover dilatare immensamente il campo delle presunzioni non ben fon-

1^a TORNATA DEL 2 LUGLIO

date, delle condanne a causa mal conosciuta, sembra riunire in sè quanto mai può aver l'odioso arbitrio. Ma le necessità dello Stato..... costringono a ritornare allo esame della spiacente quistione, e ciò tanto più quando essendoci nell'ultimo periodo del decorso anno 1849 trovati astretti a fare, ed in dimensione maggiore della consueta, rivivere la tassa di famiglia; i reclami che sono insorti sono stati sì vivi e sì numerosi da richiamare in modo anche più pressante gli studi e le sollecitudini del Governo.

« La tassa di famiglia.... va soggetta al più enorme, al più intollerabile arbitrio: il suo vizio intollerabile ed esiziale consiste nel bandir dalla percezione la prima e la più sacra delle norme dettate dalla giustizia, quella cioè che vuole che per ciascuno degli imponendi si proporzioni, o rigidamente o con la maggior possibile prossimità almeno, l'aggravio con la rendita. Creava essa invece un, ora maggiore or minore, ma sempre arbitrario numero di classi o categorie, in cui iscriveva, come se fossero eguali, persone di condizioni e sorti generalmente diverse, e chiudeva poi quelle categorie con un ultimo limite, detto la classe prima o maggiore, che trattava alla pari l'uomo non più che sufficientemente provvisto e quello investito di una fortuna vasta e trascendentale.

« Mancava poi e manca la tassa di famiglia di ogni altro criterio e regola tanto teorica che pratica per regolare i riparti, sicchè i repartitori sempre completamente allo scuro sì della quantità delle rendite che dovevan tassare come della misura, con che, se fossero state conosciute, era intenzione di gravarle, eran chiamati ad eseguire calcoli senza dati ed a fissare le sorti della più deplorabile lotteria che sia mai esistita.

« La somma moderazione della cifra di quell'imposta, gl'intollerabili vizi della sua interna costituzione, sono venuti a manifestarsi in tutta la loro deformità; molteplici ed inquietanti sono insorti i reclami, ed è emersa la patente necessità di una variazione.....

« Sottoscritti: VINCENZO GIANNINI,
PELLI-FABBRONI, ff. di segretari.»

PASINI, relatore. E fanno il progetto di legge?

LANZA. Il progetto di legge si volle fare, ma non si riuscì ad eseguirlo, e fino al giorno d'oggi sono sempre perdurati quei caratteri di odiosità. Questo non si può negare, almeno secondo il parere di personaggi rispettabili, che per la posizione che occupavano dovevano esprimere la verità e il sentimento del paese.

Io vi potrei arrecare parecchi altri esempi di paesi dove questa tassa ha fallito; ma vi citerò soltanto la Baviera, dove si è provata per due anni, e poi si è dovuto rinunciarvi. Ora colà si sta studiando un altro sistema, ed io non so se si sia presa qualche deliberazione recente, ma il fatto è che si procede incessantemente a studi, a mutazioni, a riforme per trovar modo di evitare le ingiustizie che venni dianzi accennando.

Dunque, a quali conclusioni, o signori, io intendo di

addivenire con tutte queste considerazioni? Alla conclusione che la scienza non ha ancora trovato il metodo, i mezzi, il sistema pratico per rendere attuabile un principio per sè sano, per sè incontrovertibile. Quando siasi rinvenuto questo metodo, questi mezzi, allora sarà il caso di applicare la tassa.

Ma dirassi per avventura: se non si principia non si potrà mai avere l'esperienza, la quale sola può insegnare quali siano gl'incagli da evitare e le difficoltà che si oppongono a che questa tassa nella pratica corrisponda al suo principio di perequazione, di eguaglianza e di giustizia.

Or bene, o signori, io non voglio contendere che siffatto metodo si possa cercare; non sia mai che io voglia frapporre un argine ai progressi della scienza applicata alla pratica, dopo tanti portenti che abbiamo veduti in ogni ramo dell'industria umana e dell'umano sapere; ma io vi dico che è imprudente consiglio il voler fare noi questo tentativo, ed arrogarci noi il merito di fare quello che non hanno sin qui fatto popoli i quali si trovano in questo arringo assai più avanti di noi.

Dirò inoltre che nella condizione in cui si trova l'erario nazionale, se l'onorevole mio amico, il presidente del Consiglio, vuole, come non ne dubito punto, che le finanze siano restaurate in un breve periodo di anni, deve attenersi a quelle tasse che sono assolutamente riconosciute praticamente attuabili, e riguardo alle quali si può fare assegnamento sulla somma che getteranno nelle casse dello Stato; e sarebbe del tutto inopportuno il fare sperimenti i quali potrebbero cominciare con liete speranze per finire in un'amara delusione. (*Bene! Bravo!*)

Se noi ci trovassimo in altre condizioni, se il nostro bilancio fosse vicino al pareggio, nonchè oppormi prendere forse io stesso l'iniziativa di un tentativo di questo genere, giacchè come per voi, così per me e per molti de'miei colleghi dell'antico Parlamento subalpino questa questione è tutt'altro che nuova. Essa venne iteratamente discussa, si esaminò sotto tutti gli aspetti, si nominarono Commissioni per ventilarla.

Or bene, se noi ci trovassimo in condizioni normali, se il nostro Stato avesse un perfetto assetto, se lo spirito pubblico fosse abbastanza diffuso da far comprendere a tutti, o alla massima parte dei cittadini, il dover loro di contribuire lealmente nella proporzione dei propri mezzi alle pubbliche spese, non sarebbe più il caso di fare opposizione al Governo, dovremmo invece sostenerlo nell'esperienza; ma le nostre condizioni pur troppo sono affatto diverse.

Signori, è inutile illudersi, non facciamoci tanto la corte e diciamo le cose come stanno.

Io non faccio assolutamente eccezione di sorta, e comincio dal Piemonte. Io vi dico chiaramente, avrei poca fiducia di poter raccogliere da questa tassa anche applicata al solo Piemonte, non dirò quello che il Ministero si aspetta, ma neppure i due terzi, forse nemmeno la metà.

E lo dico perchè se ne è fatta l'esperienza. Nel 1851 noi abbiamo votato una legge per colpir di tassa il commercio, l'industria, insomma una gran parte di ciò che forma la ricchezza mobile per mezzo delle dichiarazioni. Dopo di aver fatto tutto il possibile, e n'è garante la persona che allora reggeva con tanto lustro il Ministero delle finanze, il conte di Cavour, il quale appunto vagheggiando l'idea d'un'imposta unica, desiderava farne un parziale esperimento fondato sulle consegne, vide che il risultato ne fu affatto sconsigliato e che la tassa non aveva dato nemmeno il quarto di ciò che se ne riprometteva.

Ciò stante nell'anno successivo dovette immediatamente presentare una nuova legge fondata sopra altri principii i quali non facessero grande affidamento sulle dichiarazioni; e la tassa allora arrecò un prodotto discreto, il quale se rimase stazionario alcuni anni, non fu per difetto della tassa, ma per gli avvenimenti che impedirono la rinnovazione dei ruoli. Del rimanente quest'imposta che fu riveduta per tre volte, e sempre con miglioramenti, andava acquistando un assetto stabile, e tutte le lagnanze, si può dire, erano cessate; se ora ne sorsero altre, ciò dipende da che la tassa fu trascurata nell'applicazione, ma non deriva certamente dal difetto ad essa inerente.

Ora, come volete, signori, dopo siffatti esperimenti ed esterni e fatti nel paese, che noi fiduciosamente votiamo questa legge, noi che intensamente desideriamo, come il signor ministro delle finanze, di riempire le casse esauste del tesoro? Ben comprenderete adunque quanto sia in noi ragionevole l'opposizione che facciamo a questo schema di legge.

E difatti, signori, questa difficoltà delle consegne che, a dire o non dire, è una cosa la quale inquieta molto anche i fautori più caldi dell'imposta unica per dichiarazione, fu talmente sentita e meditata sia dai diversi Ministeri che si sono succeduti dal 1861 in poi, sia dai membri della Commissione che in un certo modo cercarono di girarla. Essi non osarono certamente dichiarare che la consegna poteva essere infedele, ma cercarono prevenire le conseguenze di queste infedeltà. E come fecero? Pensarono di proporre il contingente. In questo modo, essi dissero, da volere o non volere il contingente sarà dai contribuenti soddisfatto. Poco monta che le dichiarazioni siano fedeli od infedeli, i contribuenti pagheranno.

Invece di sborsare, per esempio, il cinque per cento della rendita che consegnano, se non si consegna il giusto, pagheranno il dieci, il quindici, il venti; ma si corrisponderà da ogni provincia, da ogni comune la sua tangente.

Or bene, questo sistema è forse quello che proprio si avvicina di più alla proporzionalità ed alla giustizia? Come mai potete in questo modo essere sicuri di una perequazione esatta tra i contribuenti? Ma, prima di tutto, come fate a stabilire con qualche approssimazione la distribuzione di questo contingente tra i compartimenti, o regioni, le provincie ed i comuni? Voi

sapete le difficoltà enormi e le opposizioni che si sollevarono riguardo ai dati, ai criteri da adottarsi per venire ad un riparto di quest'imposta fra le provincie ed i comuni.

Il Ministero vi proponeva quattro criteri: la popolazione assoluta, la popolazione relativa, l'imposta prediale ed il registro e bollo.

Ebbene, io ritengo di non andare errato asserendo che tutti gli uffici, respinsero questi criteri.

Mi pare che anche quello cui apparteneva l'onorevole Sella abbia dichiarato che bisognava cercarne dei migliori.

SELLA. No, vedere se ve ne fossero dei migliori.

LANZA. Io dissi che mi pareva, e sulla dichiarazione dell'onorevole Sella non ho più nulla a dire.

Dunque saranno stati sette od otto uffici che li respinsero su nove.

Quando in seno della Commissione si espose il mandato che i singoli commissari avevano ricevuto dai rispettivi uffici, mi è concesso di affermare essersi all'unanimità riconosciuto che faceva mestieri di studiare altri criteri, chè non potevano accogliersi quelli presentati.

Ma, viste le difficoltà, si pensò di soprassedere pel momento e di occuparsi intanto di altre questioni. La discussione dello schema di legge richiese molto tempo, essendo essa difficilissima. Nonostante, lo attesto altamente, le indefesse cure dei membri della Commissione, principalmente della maggioranza e dell'onorevole relatore, i quali con uno zelo degno di ogni lode si dedicarono allo studio profondo di questo disegno di legge, come quelli che essendo più impegnati nel far prevalere il principio posto dal Ministero, tuttavia trascorse il periodo di uno o due mesi, senz'altro fatto luogo alla discussione di questi criteri; poi la fretta ci spingeva, e ne seguì che i criteri non si sono discussi.

PASINI, relatore. Si sono discussi.

LANZA. Saranno stati discussi privatamente dalla maggioranza, io non lo so.

PASINI, relatore. Furono discussi da una sotto-Commissione.

LANZA. Una sotto-Commissione per studiare e riferire, sia pure; questa sotto-Commissione si sarà fatto carico di discutere; ma ho detto, e ripeto che la Commissione non discusse questi criteri.

Dopo aver passato in rivista tutti i criteri possibili ed impossibili e ben consideratili, la maggioranza prese la risoluzione di accettare quelli proposti dal Ministero, eliminando soltanto la popolazione relativa, ed ammettendo gli altri tre.

Ma l'onorevole ministro può egli veramente essere sicuro di difendere trionfalmente questi criteri, e di sostenere che essi decisamente rappresentano ed indicano la ricchezza mobile?

Quantunque io abbia un'opinione alta dell'ingegno del signor ministro, e delle sue risorse parlamentari, io conosco abbastanza il suo buon senso e la sua franchezza,

I^a TORNATA DEL 2 LUGLIO

perchè io mi lusinghi di attendere da lui una dichiarazione di tal fatta.

A mio giudizio, non è cosa che richiegga molto studio per provare che il criterio dell'imposta fondiaria non valga a rappresentare l'imposta mobiliare.

ALLIEVI. Ed i capitali ipotecari?

LANZA. Mi si fa cenno dei capitali ipotecari dall'onorevole Allievi. Egli sa bene che quanto alle consegne del pagamento dei capitali, siccome seguitano la persona, essi si pagano dove essa risiede. Però questo vuol dir poco.

Io asserisco che in massima non si può assolutamente sostenere che l'imposta fondiaria rappresenti od indichi approssimativamente la ricchezza mobile, giacchè da ciò ne avverrebbe, o signori, che i paesi i più commerciali, i paesi più industriali, dove vi ha scarsità di territorio o questo sia molto sterile, dovrebbero possedere minor ricchezza mobile. La cosa è evidente.

Io domando se potete sostenere che le provincie più pingui del Piemonte e della Lombardia reggano per ricchezza mobile a fronte delle provincie della Liguria. Eppure, se voi state al criterio dell'imposta prediale, siete costretti di riconoscere, e difatti mostrate di riconoscere nel ripartimento che avete fatto, che le provincie centrali unicamente, esclusivamente agricole, sono produttive di una ricchezza mobile superiore a quella delle provincie marittime, le quali hanno le loro ricchezze, i loro campi sul mare.

Ma io aggiungerò inoltre, o signori, tal cosa che parrà un paradosso, ma spero di provarvi che ella è una verità.

Voi direte che l'imposta fondiaria rappresenta, se non altro, l'industria agraria che vuoi colpire. Io per lo contrario sostengo che è l'inverso, ed eccomi a provarlo.

Qual è la terra che richiede maggior lavoro, maggiori capitali circolanti, e dalla quale il coltivatore o fittaiolo possa ripromettersi maggior profitto? È precisamente la terra la quale è meno ben coltivata, meno ferace, nella quale per bonificarla occorrono capitali vistosi.

Non c'è dubbio alcuno: è certo che un fittaiolo trarrà minore guadagno da un terreno di prima qualità che sia già in fiore di coltura, di quanto ne ricavi da un terreno incolto il quale sia stato trascurato, nel quale s'impieghino molti capitali. (*Movimenti diversi*) Non nego che ciò paia un paradosso, lo parve anche a me, e non osavo esprimerlo, se non mi avesse spinto la convinzione che ciò è una incontestabile verità.

Una voce. È giustissimo!

(*Il ministro delle finanze fa qualche cenno di dubbio*).

LANZA. Se il ministro avrà argomenti per provare il contrario, gli presterò la massima attenzione allorchè sarà per addurli.

Intanto io prosieguo dichiarando che conosco pure molti esempi di questa natura in conferma della mia asserzione. Citerò la Lomellina.

La Lomellina fu conquistata, si può dire, coll'ingegno e colle opere dell'uomo, perchè in massima parte, quando fu ceduta alle antiche provincie, era composta di paduli.

Or bene, in che modo fu ridotta a coltura? Questi paduli erano e sono ancora in gran parte tassati leggerissimamente.

Come sono stati bonificati? A prezzo di capitali e d'opera dell'uomo: livellando i terreni, intersecandoli con canali, e molte altre opere praticandovi, li migliorava.

Io conosco molti di questi paesi che furono appunto portati ad un livello alto di coltivazione dall'industria classe dei fittaioli, impiegando anche vistosi capitali.

Or bene, è naturale che se voi stabilite debba esservi maggior ricchezza mobile dove si paga una maggiore imposta fondiaria, siccome i territori più feraci sono i più tassati, ne verrà che dove s'impiegano minori capitali circolanti nell'industria agraria, si pagherà una quota maggiore, e viceversa.

Non potrete negare neppure che in paese agricolo difficilmente s'incontrano i grandi commerci e le grandi manifatture.

I grandi commerci fioriscono naturalmente dove vi è maggiore afflusso di strade e allo sbocco delle valli, dove c'è una posizione topografica favorevole e comoda ai traffici, e nelle provincie dove vi è maggiormente sviluppata l'industria agraria.

Si trovano bensì i piccoli commerci per la consumazione locale, ma certamente non è il luogo dove si stabiliscano le grandi speculazioni commerciali industriali; perciò non è colà che troverete accumulata la ricchezza mobile; quindi è probabile, anzi per me è certo che nelle provincie eminentemente agricole vi farà difetto la materia imponibile.

Dunque anche per questo aspetto io trovo che è male consigliato il criterio dell'imposta fondiaria per misurare la ricchezza mobile.

Esamineremo ora i diversi articoli di ricchezza mobile che si vuole tassare, e prendiamo, ad esempio, i salari; si escludono dalla tassa i salari minori cioè quelli che in complesso nell'anno non raggiungono le lire 400, i quali al più dovrebbero pagare lire 2.

Ebbene, i salari maggiori a questa cifra si trovano là dove vi sono manifatture, opifici ed estesi commerci, non già nei paesi rurali; per il che io sono persuaso che tutti i lavoratori della campagna saranno esenti dalla tassa, perchè il loro salario è inferiore: perciò su quest'articolo di prodotti non si può fare assegnamento.

Così pure troverete scarsa assai la rendita pubblica ed i prestiti di denaro che si fanno piuttosto alla proprietà fondiaria dai capitalisti dei grandi centri.

Parmi di aver detto a sufficienza per dimostrare che l'imposta fondiaria non è assolutamente un criterio giusto per indicare l'esistenza maggiore o minore della ricchezza mobile. E d'altronde questa verità è stata riconosciuta anche da altri, e sono certo che non sarà ora disdetta.

Io trovo in una dotta relazione dell'onorevole Pasini intorno ad un disegno di legge presentato al Consiglio di Stato respinto questo criterio dell'imposta fondiaria per la ragione che non è idoneo a rivelare la ricchezza mobile.

Dunque vedete che io mi appoggio sopra una buona testimonianza, la quale spero non verrà smentita.

Voci. È stampato!

LANZA. Veniamo poi al criterio della popolazione assoluta.

Io veramente non so comprendere come mai la Commissione abbia ritenuto di migliorare i criteri proposti dal Ministero coll'escludere la base della popolazione relativa, perchè se c'era un modo di temperare l'incongruenza del primo era quello di appoggiarsi alla popolazione relativa.

Io chieggo come mai la popolazione assoluta per sè possa aversi per un criterio giusto per indicare la ricchezza mobile. Io trovo che è un criterio generico, che può convenire tanto per indicare la ricchezza stabile quanto la ricchezza mobile; anzi ancora di più la ricchezza stabile, perchè naturalmente la ricchezza fondiaria, come quella che direttamente alimenta la popolazione, è ben naturale che là dove la proprietà è molto divisa, particolarmente dove vi sono i generi di coltura che richiedono molta cura, è ben naturale, dico, che colà la popolazione cresca indipendentemente dallo svolgimento di qualsiasi ricchezza mobile. Nella Lombardia specialmente s'incontrano località dove la popolazione è assai densa, indipendentemente dal commercio; sono paesi agricoli di molta feracità dove la proprietà è assai divisa, la coltura della vite e del gelso molto progredita e perciò richiedesi l'aiuto di molte braccia. Si agglomera poi la popolazione preferibilmente nei paesi commerciali e manifatturieri, perchè è nei grossi centri che si trattano gli affari e si smerciano i prodotti.

Dunque questo criterio della popolazione assoluta verrà anche in appoggio del primo criterio dell'imposta fondiaria per indicare piuttosto la ricchezza stabile a preferenza della mobile, salvo che sia almeno contemperato col *dato* della popolazione relativa, vale a dire, si avranno due criteri che segnaleranno la ricchezza fondiaria e non la ricchezza mobile.

Non è che io intenda escludere affatto il criterio della popolazione assoluta per scoprire la ricchezza mobile; ma dico che questo è un criterio il quale può essere accettato in un senso o nell'altro, secondo le diverse località; può essere vero nel senso d'indicare la ricchezza stabile quanto la ricchezza commerciale.

L'errore fondamentale che ha presieduto alla scelta di questi criteri credo che consista nel non avere avvertito che non tutte le provincie d'Italia sono nelle stesse condizioni economiche. Se si trovassero nelle stesse condizioni topografiche, naturali, economiche e commerciali comprenderei benissimo come questi criteri potrebbero essere opportuni; ma quando invece

avete località e regioni che sono in condizioni affatto diverse, come particolarmente le marittime e le agricole, come mai potete servirvi di questi criteri per indicare la ricchezza mobile tanto nelle une quanto nelle altre? Questi criteri dunque sono veri relativamente, sono veri quando si applicano a provincie che si trovano in identiche condizioni; sono falsi quando li volete applicare a tutte, senza tener conto alcuno delle loro diverse condizioni topografiche, commerciali ed industriali.

Io ripeto quindi che si è peggiorato il sistema del Ministero riguardo ai criteri, coll'aver esclusa la base della popolazione relativa.

È un fatto incontestabile che dove ci è agglomeramento maggiore di popolazione, dove, relativamente alla superficie, vi è una popolazione più densa, è naturale che il contatto ed i bisogni degli uomini sviluppino un maggiore commercio e vari rami d'industria, che i capitali vi affluiscano e meglio retribuito sia pure il lavoro: ma invece, dove è disseminata la popolazione, quantunque numerosa, come nei paesi agricoli particolarmente (ed è bene ch'essa sia disseminata nell'interesse dell'agricoltura), più scarso è il commercio e meno abbondanti i capitali. Quindi io credo che sarebbe stato miglior partito quello di accettare la proposta del Ministero a questo riguardo, per temperare, se non altro, l'inesattezza del criterio che si riferisce alla popolazione assoluta con quello della relativa, in vista di accertare meglio la esistenza della ricchezza mobile. Sulla densità della popolazione influiscono anche non poco altre circostanze indipendenti dalla ricchezza: esse sono, ad esempio, il clima, il genere di coltivazione e la divisione della proprietà fondiaria. Ove predominano i vasti predi, la popolazione è meno fitta, benchè vi possa essere una ricchezza territoriale e mobiliare rispettivamente maggiore che in altri in cui la popolazione è maggiore, per essere prevalente la piccola possidenza, nei primi luoghi perchè le grandi aziende rurali si possono coltivare con economia di braccia, surrogandovi in molti lavori la forza di animali e quella di macchine.

Ora, accennando soltanto la Lomellina ed il Vercellese, e la parte piana della Lombardia, farò notare che ivi le sole macchine per trebbiare il riso ed il grano risparmiano una quantità grande di persone: ora verranno le falciatrici, le mietitrici, gli aratri a vapore, e tutta la coorte della meccanica agraria porterà certamente un risparmio ancor maggiore di operai. (*Conversazioni — Udite!*)

Ma vi ha di più: vi sono parecchie provincie non solo nell'Italia settentrionale, ma anche nell'Italia centrale e meridionale, le quali, se non sono deserte affatto di abitanti, hanno però una popolazione scarsissima sia per l'estensione della grande coltura, sia pure a causa della malaria. Or bene, come fanno a provvedersi delle braccia per il lavoro agricolo? Alla stagione in cui o si semina o si raccoglie, discendono dai monti nugoli di lavoranti robusti che in pochi giorni

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

sbrigano tutto il lavoro, e compiuta la seminazione o finito il raccolto delle biade se ne ritornano ai monti.

Dunque qui avete una parte di popolazione ondeggiante, la quale concorre bensì ad accrescere la produzione di una provincia, ma non può essere posta a calcolo come criterio per determinare la ricchezza della medesima.

Io non finirei più di citarvi altri esempi, in cui il numero della popolazione non può servire di criterio alcuno per misurare il reddito; ma parmi bastare il fin qui detto.

Veniamo ora al registro e bollo. Esso dovrebbe servire quasi di modulo riparatore alle indicazioni fallaci che possono derivare dai due primi criteri; ma invece, a mio giudizio, è il peggiore di tutti i criteri, è quello che oltrepassa la misura a proposito d'incongruenze.

Prima di tutto stabilite un criterio così rilevante sopra l'esito di due mesi dell'anno, dicembre e gennaio, sebbene lo moltiplicate per tutto l'anno; lo stabilite sul prodotto d'una legge recente per molte provincie, le quali sono ben lontane ancora dall'aver ricevuto un assetto normale e di essere giunte al livello delle altre provincie del regno, come sarebbero la Lombardia e le antiche provincie in cui vigeva già il sistema dei diritti proporzionali, ed in cui si può dire che la tassa attualmente sia al più alto livello a cui possa salire.

Ma indipendentemente dal difetto di questo criterio relativamente al tempo in cui s'è preso il prodotto come dato di calcolo vi sono altre considerazioni.

Premetto che non è eguale la legge di registro e bollo per tutte le provincie, imperocchè in alcune provincie vi sono certi atti che vi sono sottratti legislativamente, che vi sono sottratti per certi usi, per certe consuetudini, per certe necessità, se volete, mentre in altre provincie vi sono soggetti.

Inoltre la tassa di registro e bollo si paga indipendentemente dalla popolazione. Nei grandi centri, e principalmente nei grandi centri amministrativi, non si paga soltanto dagli abitanti del capoluogo, ma ivi si fanno atti per tutto il regno che debbono essere registrati e bollati.

A Milano, a Genova, e specialmente nella capitale, credete voi che tutto il prodotto della tassa di registro e bollo provenga da atti che appartengono a Milano, a Genova, a Torino? Quale assegnamento potete adunque fare su questo criterio per riconoscere quale sia la ricchezza locale?

Anche a questo riguardo la cosa non regge.

Vi dirò di più: io credo in massima che pure il registro e bollo v'indichi assai meglio l'esistenza d'una ricchezza stabile, che non d'una ricchezza mobile. Una buona parte della ricchezza mobile sfugge alla legge di registro e bollo, o per dolo, o perchè questa legge non la colpisce.

È inutile citare molti contratti che si fanno senza che vi sia bisogno di ricorrere a questa legge; tali sono

i mutui ed in generale i contratti stipulati per iscrizione privata; tali sono i contratti in gran numero che si fanno dai commercianti.

Chè, se prendiamo a considerare le liti, le quali producono molto particolarmente per il bollo, credete voi che il numero di liti commerciali fatte per la ricchezza mobile sia pari a quello delle liti fatte per la ricchezza stabile?

Ma c'è una differenza enorme.

Eppoi vediamo la procedura: una lite che si riferisce al commercio o all'industria è presto risolta; vi sono tribunali speciali, un procedere spiccio. Invece se v'è una lite per i confini, per un muro divisorio, per qualche cosa che rifletta una casa, questa è una lite interminabile, che richiede registrazioni su registrazioni, bolli su bolli.

Dal banco della Commissione. E il bollo delle cambiali?

LANZA. Il bollo delle cambiali c'entra per qualche cosa. Certamente, anche la ricchezza mobile concorre per qualche parte nel prodotto del registro e bollo; ma concorre in una proporzione assai lieve in confronto della ricchezza stabile.

Aggiungerò inoltre che dove si paga molto di registro e bollo è dove gli averi sono più divisi, dove vi sono i piccoli proprietari.

Qui sono più frequenti i contratti, si fanno maggiori mutazioni di proprietà, e non si può dire che vi sia maggior ricchezza.

Ma quello poi che importa d'osservare, o signori, si è che appunto è questo criterio tanto fallace che influisce poi più di tutto sul contingente che è ripartito fra le provincie.

Voi troverete in molti luoghi questo fenomeno, che i dati relativi all'imposta fondiaria, i dati relativi alla popolazione sono, per esempio, maggiori in una provincia che in un'altra; poi sopravviene il terzo criterio, quello del registro e bollo che è inferiore ai quattro quinti dell'altra provincia: basta questo per distrurvi gli altri criteri e collocare quella provincia la quale per due criteri, cioè per quello dell'imposta fondiaria e quello della popolazione, è superiore ad altra provincia, di collocarla in grado inferiore a causa del terzo criterio.

Dunque ben vedete, o signori, come sia importante di considerare l'effetto dell'introduzione di questo criterio e credo che anche l'onorevole Pasini abbia riconosciuto in parte questa difficoltà e volesse sostituire piuttosto un altro criterio, quando faceva studi su questa materia. Se si trattasse di sostituire un altro criterio a questo, io preferirei come più giusto quello delle locazioni, il quale, checchè vogliasi dire, sarà sempre l'indizio che vi rappresenterà più davvicino la vera ricchezza mobile. Non è questa la mia sola opinione; avrete letto in Smith che questo è uno degli elementi che si avvicinano di più al riconoscimento della ricchezza mobile; mi pare che si possa mai accettare quello del registro e bollo.

Dunque, o signori, da quest'esame che cosa risulta? Ne risulta che i criteri proposti per conoscere la ricchezza mobile, in una gran parte di provincie invece non servirebbero ad altro che a riconoscere l'esistenza della ricchezza immobile. Per conseguenza quando su questa base si fissi un contingente a quelle provincie, una delle due: o in buona parte per mancanza di materia imponibile vi si negherà l'imposta, e dovete aspettarvi, signori ministri, di vedere i comuni dichiarare che non possono accettare il mandato per questa buona ragione, o diversamente permettere che paghino l'imposta sulla prediale, come la conseguenza logica di questo sistema.

Nello stesso tempo questi criteri vi servono per mascherare la ricchezza mobile, e non so come voi possiate col soccorso di questi criteri venire alla scoperta del patrimonio della ricchezza mobile; dico mascherare, perchè per la stessa ragione che essi invece di indicarvi direttamente la ricchezza mobile vi indicano la ricchezza stabile, così all'inverso nelle provincie, dove esiste poca ricchezza stabile e molta ricchezza commerciale, siccome voi vi basate sulla ricchezza stabile, in quei luoghi sarà indicata una minore quantità di ricchezza mobile, perchè sussisteranno i criteri che dominano la legge, cioè quelli della prediale, quelli del bollo, e quelli della popolazione assoluta.

Ma se le mie considerazioni non valessero a persuadervi, date uno sguardo alla tabella, e vi convincerete che è una verità di fatto quella che io vi espongo. Voi vedrete precisamente che le provincie, le quali sono solamente commerciali, e che forse dovrebbero pagare una maggiore imposta sulla ricchezza mobile, sono quelle che pagheranno meno; invece le provincie agricole, nelle quali esiste un patrimonio minore di ricchezza mobile, sono quelle che sono tassate di più. Questa è la conseguenza inevitabile del sistema adottato, ed io non ne posso far colpa alla Commissione.

Quindi, da ciò io concludo che questi criteri non essendo assolutamente attendibili, di necessità si deve venire ad una di queste due conseguenze, o cambiare le basi della legge, ovvero ricorrere alle quotità.

E giacchè io non ho speranza per ora di far prevalere il principio radicale di cambiare le basi della legge, e non oso lottare contro difficoltà insormontabili, mi basta di fare una riserva per salvare la mia responsabilità come deputato.

Io dico dunque che non c'è altro mezzo, se voi volete togliere tutte le anomalie, tutte le inconseguenze che commettete, mediante lo stabilimento del contingente coi criteri che voi avete accennati, non c'è altro mezzo che quello di ricorrere alle quotità.

Certo che dalle quotità non potete sperare cumuli d'oro e d'argento; siamo d'accordo; ma io credo che invano voi sperate di ottenerli mediante il vostro contingente. Voi accrescerete il malcontento; ma non otterrete molto di più. Vi può essere una differenza di cinque o sei milioni in meno colla quotità, ma il malcontento che sorgerebbe sarebbe assai maggiore di

questa somma, se conservate il contingente. Questa almeno è l'intima mia convinzione.

Se dunque volete fare un esperimento, se avete veramente fiducia nel sistema basato sulle dichiarazioni, ricorrete alle quotità. Oppure volete un altro ripiego? Me lo rammenta la presenza dell'onorevole Bastogi. Stabilite un contingente, dichiarate che volete trenta, quaranta milioni; ma poi, punto fermo.

Formate le Commissioni, si faccia questo censo, questo catasto; conosciuta la ricchezza mobile, ripartite il vostro contingente. Così potrete forse avere quella somma, ed eviterete tante difficoltà che tutte non mi si affacciano ora alla mente, e primieramente quella assai grave di fare un riparto, senza sapere dove stia d'alloggio una buona parte della ricchezza mobile.

Per esempio, voi tassate la rendita sullo Stato...

MINGHETTI, ministro per le finanze. La cosa non è ancora decisa.

LANZA. Non è decisa, anzi so che l'onorevole Sella ed io eravamo contrari; ma io parlo delle deliberazioni della Commissione.

Or bene, la rendita pubblica è cosa di molta importanza, ed io credo che sarà presso a poco la quarta parte della rendita consegnata, calcolando che salga a 130 o 140 milioni la rendita pubblica che è nel paese, ed ammetto che 60 milioni stiano all'estero.

Or bene, 140 milioni in un paese, dove non bisogna illudersi, la ricchezza mobile non ha potuto ancora svilupparsi in proporzione della ricchezza stabile, non credo allontanarmi dal vero, quando dico che costituiscono una parte essenziale di questa ricchezza mobile.

Avrete dunque un terzo circa di tutte le rendite tassabili in rendite dello Stato. Or bene, come fate a ripartire questo terzo fra le provincie? Potete sapere dove esiste? È impossibile. Vi sono anche altri rami della ricchezza che si trovano in questa condizione. Dunque quando voi evitate il riparto del contingente evitate anche questa difficoltà.

Io mi permetto ancora, senza avere la menoma fiducia che la proposta sia accettata, non già perchè diffidi della benevolenza dei miei colleghi, no, ma perchè la fretta stessa che ci spinge, impedisce di esaminare anche altri disegni, mentre, trattandosi qui di leggi complesse, ove si voglia rivederle su altre basi, occorrerebbe molto tempo.

Vi sarebbe anche la proposta che feci nel seno della Commissione, di dividere la legge in due. Con ciò si semplifica senza pregiudicare alcun principio. Rendite certe e fisse da una parte, rendite incerte, variabili dall'altra. Io dico che quando voi facciate una legge la quale tassi le pensioni, gli stipendi, i mutui, le rendite pubbliche, insomma tutto quello che è di rendita certa voi dovrete sempre nella via pratica seguire questo sistema, cioè tassare direttamente e riscuotere le tasse all'atto che le casse pubbliche pagano.

Dunque voi potete aver già da tutto questo, anche stando in limiti discreti, una tassa di dieci milioni almeno, la quale non solleverebbe difficoltà di sorta nella

1ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

Camera, io ne sono persuaso, purchè le venga subito dietro l'altra sulle rendite commerciali, sui salari, sulle professioni, sulle arti, e via dicendo.

In questo modo voi, se volete mantenere il contingente, potrete ripartirlo assai più facilmente, perchè togliete il massimo ostacolo che vi si frapponga. Il massimo ostacolo lo troverete nelle rendite fisse, perchè è lì che si vedrà il confronto più odioso, poichè le rendite fisse dovranno pagare inesorabilmente, esse non si possono celare. E questo confronto in cui tanto spera la maggioranza della Commissione per fare il catasto, in me in vece di speranza produce spavento.

Queste almeno sarebbero le modificazioni che io oso suggerire, od almeno esprimere, perchè la Camera, volendolo, possa prenderle in considerazione.

In verità io mi sento stanco: d'altronde ho detto abbastanza per non osare di chiedere di continuare in un altro giorno.

Voci. Sì! sì! Continui domani.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Chiedo di parlare dopo il deputato Lanza.

Voci. A domani!

LANZA. Continuerò domani.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è dunque rimandato a domani.

Avverto che stasera vi è seduta alle 8 1/2 per le petizioni.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla ricchezza mobile.

Discussione dei progetti di legge:

2° Lavori nel porto di Brindisi;

3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.